

CCCV SEDUTA

VENERDÌ 14 APRILE 1961

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Congedi	6089
Disegno di legge: «Costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». (144) (Continuazione della discussione):	
PIRASTU, relatore di minoranza	6089
ZUCCA, relatore di minoranza	6091-6092-6099-6110-6112
CASTALDI	6091
COSTA, Assessore alle finanze	6093-6105-6108
SASSU	6094-6107
CASU, relatore di maggioranza	6095
MURETTI	6103
MEDDA	6104-6106
CINGOLANI	6107
LAY	6110
Proposta e disegno di legge (Annunzio di presentazione)	6089

La seduta è aperta alle ore 10 e 25.

SPANO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Marras ha domandato cinque giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di proposta
e di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati pre-

sentati la seguente proposta e il seguente disegno di legge:

dai consiglieri Nioi - Cherchi - Torrente - Asquer - Zucca - Lay - Milia Francesco:

«Provvidenze eccezionali a favore degli allevatori per l'acquisto dei mangimi indispensabili a fronteggiare le conseguenze della siccità».

dalla Giunta regionale:

«Provvedimenti a favore dell'edilizia popolare».

Continuazione della discussione del disegno di legge:
«Costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». (144)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pirastu, relatore di minoranza.

PIRASTU (P.C.I.), relatore di minoranza. Onorevoli colleghi, non si può non rilevare che la discussione su questo disegno di legge è stata falsata e fuorviata da un particolare clima elettoralistico, da preoccupazioni, legate alle prossime elezioni, di carattere personale e di partito, che hanno impedito o limitato l'es-

me sereno e documentato di una iniziativa che, comunque la si voglia giudicare, riveste notevole importanza. La verità è che la Democrazia Cristiana e la Giunta con questo disegno di legge non si preoccupano molto della situazione debitoria degli agricoltori e della terribile crisi che colpisce le campagne sarde, ma vogliono soltanto approntare uno strumento per le prossime elezioni, basato sulla demagogia e su promesse illusorie. Per convincersene, basta rifare la storia di questo disegno di legge.

Esso venne annunciato sui giornali dall'onorevole Costa prima ancora che la Giunta regionale lo avesse esaminato e si fosse pronunciata. L'onorevole Costa lo fece annunciare sui giornali un anno e otto mesi fa, precisamente il 9 settembre 1959. Evidentemente, la Giunta regionale non doveva essere troppo d'accordo con questo disegno di legge se lo approvava soltanto nel dicembre del 1960, proprio alla vigilia delle elezioni. Il disegno di legge parte, senza dubbio, da una situazione di fatto che tutti riconosciamo: dalla crisi drammatica che attraversa l'agricoltura sarda. Dinanzi a questo disegno di legge noi potremmo chiederci dove è andato a finire l'ottimismo ostentato dalla Giunta regionale persino nella relazione sull'ultimo bilancio regionale, secondo la quale tutto sostanzialmente andava bene nel settore dell'agricoltura, grazie ai provvidi interventi della Regione, dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno e degli Enti di riforma. L'agricoltura sarda era avviata a un continuo progresso economico e sociale. Di tutto questo ottimismo oggi resta ben poco, e soltanto l'onorevole Covacovich resiste sulla breccia dell'ottimismo con una disinvoltura che soltanto l'atmosfera elettoraleistica può far capire; egli continua ad affermare che l'agricoltura sarda non è in crisi, che si tratta al massimo di una crisi di crescita, dovuta ad avversità e calamità naturali, che nessuno poteva prevedere o impedire. Per dimostrare il progresso dell'agricoltura sarda l'onorevole Covacovich affastella cifre di miliardi su miliardi di investimenti, come se gli investimenti, sia quelli realmente erogati, sia quelli soltanto affermati, avessero modificato la realtà attuale dell'economia agricola sarda.

Non si tratta soltanto di avversità naturali, di contingenze negative, che senza dubbio si sono verificate e hanno aggravato la situazione, ma di una crisi, a mio parere, organica, strutturale. Le calamità naturali, le cattive annate hanno potuto provocare effetti disastrosi in quanto hanno colpito un corpo organicamente malato; comunque, persino gli effetti di alcune calamità naturali potevano essere impediti o almeno limitati nella loro gravità, se fossero state realizzate tutte le opere di bonifica, di irrigazione, per le quali l'onorevole Covacovich e i colleghi della Democrazia Cristiana assicurano che erano stati stanziati i fondi ed effettuati gli investimenti.

La crisi della nostra agricoltura è organica, strutturale, e oggi esplode con aspetti drammatici proprio perchè profonda era la malattia. Dopo dodici anni di governo della Democrazia Cristiana, la situazione della nostra agricoltura non è migliorata in modo sostanziale; non siamo solo noi a dirlo: lo stesso disegno di legge sul Piano di rinascita mette in rilievo come la produzione lorda vendibile per ettaro risulta nettamente inferiore sia alla media nazionale che a quella di qualsiasi altra regione italiana, compreso il Mezzogiorno; e a questo proposito riporta cifre veramente gravi. Nel 1958, 51.500 lire contro 162 mila lire, tre volte tanto, della media nazionale, e 133 mila delle altre regioni meridionali.

Ancora oggi, nonostante tutti gli investimenti, veri o presunti, la coltura prevalente è quella cerealicola, e la produttività per ettaro non è aumentata, ma è restata sostanzialmente quella che era 20-30 anni fa.

Naturalmente la crisi non colpisce tanto i grandi proprietari, i ricchi operatori economici, perchè questi si salvano sempre; i veri danneggiati sono i coltivatori diretti, i piccoli e medi proprietari, che risentono tutte le conseguenze della crisi, che non hanno capitali e che non hanno possibilità di ottenere i crediti delle banche. La crisi in Sardegna colpisce innanzitutto la proprietà e l'impresa contadina, i coltivatori diretti, i mezzadri, gli assegnatari; queste sono le vere vittime della crisi, mentre nelle campagne sarde si estende la penetrazione del capitale monopolistico e i contadini ven-

gono cacciati via dalla terra. Ormai, mentre la Giunta fa demagogia, la situazione nelle nostre campagne si fa sempre più drammatica, tragica; le campagne si stanno spopolando, i contadini fuggono, abbandonano la terra, lasciano la Sardegna, vanno a Torino, Genova, Milano, quando non emigrano in paesi stranieri, a cercar lavoro. Questo è l'elemento più chiaro della situazione e questo rappresenta la condanna di tutta la politica agraria fatta dalla Democrazia Cristiana e dalle Giunte democristiane in questi ultimi dodici anni.

Ad aggravare la crisi è sopravvenuta la siccità, e su molti paesi, afferma un giornale di Cagliari non certamente comunista, l'incubo della fame pesa sugli abitanti e in alto numero muoiono le bestie negli aridi pascoli. Sono affermazioni, queste, che non provengono da noi comunisti, ed esprimono una situazione di fatto, una situazione obiettiva che tutti devono riconoscere. Intere zone, come il Sulcis, il Sarraus, l'Ogliastra e la Barbagia, sono colpite da una crisi disperata, e mentre si parla di Piano di rinascita, mentre si esaltano i 400 miliardi destinati alla Sardegna, i contadini fuggono, abbandonano le terre per cercare lavoro in altre regioni.

Non si può certamente neppure parlare di crisi di crescita; non è esatto che la maggior parte dei debiti siano stati contratti per opere di trasformazione fondiaria e culturale. La maggior parte dei debiti sono debiti di esercizio, e indicano le gravi difficoltà che si presentano specialmente ai contadini, agli assegnatari, ai mezzadri, ai coltivatori diretti per condurre i loro fondi. E' indubbio che l'agricoltura di tutti i Paesi si trova dinanzi a notevoli difficoltà; ma sono superficiali, per non dire peggio, le argomentazioni dell'onorevole Covacivich, che non è riuscito a vedere alcuna differenza tra le situazioni dell'agricoltura dei diversi Paesi e ha parlato genericamente di una crisi che colpirebbe tutte le economie agricole. Noi non vogliamo soffermarci sul ridicolo raffronto fatto fra l'agricoltura sarda e quella sovietica, perchè non è chi non veda, se vuol procedere ad un esame sereno e obiettivo, le profonde differenze che passano tra una agricoltura arretrata, inca-

pace di procedere a un profondo rinnovamento, quale quella sarda, e una agricoltura in rapido sviluppo come quella sovietica, che si è posta l'obiettivo di superare l'agricoltura degli Stati Uniti. Le cifre possono dimostrare ciò che noi affermiamo. L'Unione Sovietica sta realizzando una profonda rivoluzione nell'economia agricola; sta estendendo le colture a immense zone, da sempre incolte e deserte. Si incontrano, nella attuazione dei programmi, delle difficoltà che nessuno nega, si lamentano deficienze che giustamente vengono denunciate con forza per migliorare la situazione, per procedere avanti con passo spedito. La denuncia delle deficienze, degli errori e delle colpe può meravigliare i democristiani, può meravigliare l'onorevole Covacivich, perchè essi non sono abituati a queste denunce.

L'onorevole Covacivich afferma che nell'Unione Sovietica sono avvenuti, persino nel settore dell'agricoltura, dei furti; ebbene, se questi sono avvenuti, sono stati giustamente denunciati, e sono stati colpiti tutti, non soltanto i piccoli, ma anche i maggiori responsabili. E poichè questo non avviene in Sardegna, non avviene in Italia, con la Democrazia Cristiana al Governo, giustamente l'onorevole Covacivich se ne meraviglia. In Sardegna accade che il Banco di Sardegna, così esoso nel chiedere garanzie ai coltivatori che vogliono il credito, ha sperperato oltre mezzo miliardo in una operazione-cacao; è risultato che la sede di Genova era stata affidata ad uno...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza* ... era un miliardo e mezzo.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*... era stata affidata ad uno che, secondo le sue stesse dichiarazioni, è un incapace mentale...

CASTALDI (D.C.). Ma è stato denunciato alla magistratura; in Italia la magistratura è indipendente, mentre nell'Unione Sovietica è schiava del Governo.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ciò che non viene, in Italia e in Sardegna, af-

fidato, nè alla magistratura nè agli organi esecutivi, è l'esame delle responsabilità politiche. Nessuno si domanda come mai sia stato possibile affidare ad un mentecatto, ad un irresponsabile, la direzione di una sede, come quella di Genova, di una banca, e come sia stato possibile a questo signore eseguire tali operazioni.

Non solo, ma vi è di più, onorevole Covacovich; l'onorevole Costa non ha sentito neppure il dovere di rispondere alle numerosissime interpellanze e interrogazioni che in Consiglio regionale su questo problema sono state presentate da tutte le parti politiche. Si vogliono nascondere i veri responsabili e al massimo si vogliono colpire coloro che hanno minori responsabilità. Ma non voglio perdere altro tempo a polemizzare con l'onorevole Covacovich; la polemica è inutile quando il contraddittore dimostra chiaramente di voler fare soltanto demagogia elettorale e giunge persino ad affermare che l'India è un paese a economia socialista!

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Lo dice per ignoranza, non per demagogia!

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non lo attribuisco all'ignoranza, ma al particolare clima elettorale, che offusca la mente di certi colleghi.

La stessa presentazione del disegno di legge in esame dimostra chiaramente che la crisi della agricoltura sarda ha raggiunto ormai aspetti e proporzioni che non possono essere ignorati neppure dalla Giunta. La crisi che travaglia l'agricoltura sarda è il risultato della politica delle Giunte regionali, che non hanno mai finora cercato di affrontare i problemi di fondo, che non si sono mai proposte lo scopo di rinnovare profondamente in senso democratico la nostra agricoltura, ma soltanto quello di favorire gli interessi di pochi grandi agrari e lo sviluppo delle aziende capitalistiche. Il disegno di legge che noi esaminiamo continua la vecchia politica, e in un certo senso la peggiora e ne accentua il carattere retrivo e conservatore. Esso si pone in una posizione più arretrata dei provvedimenti del Governo in campo nazionale, come per esempio il Piano verde.

Questo disegno di legge vuol consolidare l'attuale situazione, vuol ribadire l'attuale struttura arretrata dell'economia sarda; tende a tamponare gli effetti della crisi, a deviare l'attenzione dei contadini dai veri motivi della crisi, offrendo loro speranze ed illusioni. Non si affronta alcun problema di fondo e tanto meno lo si avvia a soluzione; non si affronta il problema di fondo del credito agrario.

La Giunta regionale, però, onorevole Costa, in tutte le relazioni che presenta, fa rilevare che il problema del credito agrario è gravissimo, che deve essere affrontato e risolto, anche se quando poi presenta una legge si guarda bene dall'affrontarlo. Il problema si pone effettivamente con carattere di urgenza e di gravità, perchè si tratta di concedere il credito agrario a un tasso di interesse molto basso, come avviene in altri Paesi nei quali l'agricoltura è molto avanzata. Il tasso del 3 per cento è eccessivo, nelle condizioni attuali dell'agricoltura; non si può andare oltre un tasso dell'1 e 50 per cento o del 2 per cento. Dovrebbe essere inoltre assicurata la possibilità di ottenere il credito alle piccole e medie imprese contadine, perchè, attualmente, soltanto i ricchi, i grandi proprietari, coloro cioè che hanno garanzie reali da offrire, possono ottenere il credito; ma le porte si aprono con difficoltà ai piccoli contadini, ai piccoli coltivatori diretti, ai mezzadri. La legge Costa non affronta questo problema, così come non affronta nessuno dei problemi organici strutturali della nostra agricoltura; riconosce che vi è crisi, che vi è una malattia profonda nell'agricoltura sarda, ma non cura il male, non cura la malattia, cerca soltanto di lenire il dolore. E tra qualche mese si determinerà una situazione peggiore di quella attuale, perchè i contadini non potranno avere neppure nuovi crediti.

Noi riconosciamo, sia ben chiaro, che esiste una situazione di emergenza, e affermiamo che bisogna affrontarla e venire incontro alle legittime richieste dei contadini; non siamo quindi contrari ad un provvedimento di emergenza, ma anzi lo abbiamo sempre sollecitato e sostenuto. Molto prima che venisse approvata dalla Giunta regionale la legge Costa, l'8 ottobre 1959 noi abbiamo presentato una proposta di legge

per chiedere la proroga delle cambiali rilasciate dai coltivatori diretti, singoli o associati, per crediti di esercizio scadenti entro il 31 dicembre 1959. E' stata presentata, ripeto, l'8 ottobre 1959.

Il disegno di legge presentato dalla Giunta, sia pure con le modifiche della Commissione, non può rispondere agli interessi degli agricoltori sardi, dei contadini sardi; questa legge rappresenta essenzialmente e soprattutto un grosso favore che viene fatto alle banche, agli istituti di credito, ai consorzi agrari, seguendo una linea ben precisa, che è stata perseguita soprattutto da quando l'onorevole Costa è Assessore alle finanze. In sostanza, le banche, gli istituti finanziari non sborseranno alcuna somma di denaro. Alcuni istituti finanziari concederanno un mutuo alla Regione e per questo mutuo otterranno il pagamento dell'interesse del 7 per cento, secondo l'emendamento della Commissione. In effetti, non dovranno consegnare nessuna somma alla Regione, perchè, presso lo stesso istituto che ha concesso il mutuo, verrà istituito un fondo per la concessione dei famosi mutui di assestamento; si tratta di una operazione interna, di un'operazione contabile interna ...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Non è esatto.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Se non fosse così, onorevole Costa, la Giunta regionale, che non è riuscita a trovare in tre-quattro anni quattro miliardi per il precedente mutuo ...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Se lo dice lei!

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Se ha un po' di tempo libero, esamini le vicende del precedente mutuo e si renderà conto che il mutuo di quattro miliardi si è dovuto accendere addirittura in due quote successive, e che sono trascorsi diversi anni prima di poterlo ottenere; controlli, se dispone di un po' di tempo, i documenti esistenti nel suo Assessorato e vedrà

se ho ragione o torto. Io non dubito che in questa situazione, per le ragioni che abbiamo detto, le banche concederanno il mutuo di venti miliardi, perchè in pratica non devono mettere a disposizione neppure una lira. La Banca Nazionale del Lavoro certamente parteciperà a questo mutuo, perchè presso la stessa sarà costituito un fondo, almeno così è previsto, per i mutui di assestamento; la stessa Banca otterrà il 7 per cento per il mutuo concesso alla Regione e contemporaneamente si libererà dalla esposizione debitoria nei confronti dei contadini, evitando qualsiasi perdita, che peserà sulla Regione. Con questa legge si fa un favore notevole alle banche, ai proprietari assenteisti, ai grandi operatori economici nel campo dell'agricoltura. Sono loro che hanno contratto i maggiori debiti e saranno perciò i primi, se non gli unici, beneficiari della legge.

L'onorevole Costa afferma che la legge non fa alcuna discriminazione e che delle provvidenze godranno perciò tutti...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. E' così, infatti.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Come hanno già fatto i colleghi Torrente e Chierchi, cercherò di dimostrare che questo non corrisponde alla verità e che ci saranno inevitabili discriminazioni. Innanzitutto, nell'articolo 1 si afferma che i mutui saranno concessi soltanto alle aziende che saranno ritenute «economicamente produttive»; questa formula alquanto vaga e generica è fatta apposta per permettere l'esclusione delle piccole aziende contadine, per orientare e concentrare gli interventi, i provvedimenti soltanto a favore delle grandi aziende. Il terzo comma dell'articolo 8, di cui la seconda Commissione propone la soppressione, lascia alla Giunta la decisione sulla priorità da dare alle varie categorie di prestiti e mutui per l'ottenimento dei benefici previsti dalla legge. Ma vi è di più. La discriminazione avviene di fatto, se noi consideriamo l'entità del mutuo che viene contratto dalla Regione, 20 miliardi, in confronto alla situazione debitoria al 30 giugno 1960, che era di oltre 32 miliardi. La relazione

dell'onorevole Stara cerca di dimostrare che la somma di venti miliardi è sufficiente, dato che dai debiti sono esclusi i mutui contratti con l'ammortamento di dieci anni ed oltre. Ammettiamo anche che l'argomento dell'onorevole Stara corrisponda alla verità, però esso si riferiva alla situazione debitoria esistente al 30 giugno 1960. Oggi, con la presentazione dell'emendamento Cadeddu - Costa all'articolo 1, la situazione si presenta profondamente modificata, perchè con questo emendamento si interviene in favore dei debiti contratti sino all'entrata in vigore della legge...

SASSU (D.C.). Chi lo dice?

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Questo emendamento non può certo meravigliare coloro che sanno che gli istituti finanziari, in queste ultime settimane, hanno persino invitato alcuni clienti a contrarre i debiti assicurando che sarebbero entrati, in seguito ad un emendamento, nei limiti previsti dalla legge; i consiglieri regionali, che sostenevano che l'emendamento non era stato presentato, hanno dovuto in seguito constatare che i direttori di alcune banche erano meglio informati di loro. Si tratta di un emendamento che non sappiamo come qualificare, poichè apre le porte a tutte le speculazioni. Con esso sarà possibile in questi giorni ai ricchi operatori economici, perchè la legge entrerà in vigore tra quindici-venti giorni, o fra un mese, se sarà approvata, ottenere nuovi crediti, che saranno assenti con i mutui della Regione.

A quanto ammonterà dunque la situazione debitoria nel momento in cui entrerà in vigore la legge? Certamente supererà di molto la somma di 32 miliardi di nove mesi fa. Di conseguenza, i venti miliardi potranno essere sufficienti a coprire soltanto una parte dei debiti, seppure si otterranno in un'unica soluzione i venti miliardi. Quale sarà la parte dei debiti che non verrà coperta da questi mutui? Chi saranno coloro che non beneficeranno di questa legge? E' chiaro che le banche hanno interesse a liberarsi subito dei grossi debiti, non dei piccoli debiti, e quindi a favorire, per

ragioni di carattere economico, i grossi operatori. Non si dica che l'emendamento Cadeddu-Costa tende a favorire coloro che sono stati colpiti dalle conseguenze della siccità, perchè in questo emendamento si parla genericamente di debito agrario, ed in ogni caso soltanto i grandi proprietari potrebbero in questo momento contrarre i mutui. D'altra parte, sappiamo che il mangime non è ancora arrivato in quantità sufficiente e che, per esempio, i Consorzi agrari chiedono denari in contanti per concederli; la Giunta regionale non ha fatto nulla di serio, di concreto per venire incontro alle richieste dei contadini in questo momento drammatico. Da due mesi si poteva prevedere l'attuale situazione e la Giunta regionale, invece di perseguire una politica di carattere elettoralistico, bene avrebbe fatto ad intervenire in favore dei contadini colpiti dalla siccità. Il Gruppo comunista ed il Gruppo socialista hanno presentato una proposta di legge in accoglimento delle richieste degli agricoltori, dei contadini colpiti dalla siccità; e non si frappongano questioni di tempo o di denaro, perchè sarebbe possibile, se il Consiglio volesse, approvare in pochi giorni questa proposta di legge!

Dobbiamo inoltre rilevare che con la legge Costa si vuole imporre un nuovo onere gravosissimo alla Regione senza un corrispondente vantaggio economico-sociale; nei prossimi tre anni la Regione Sarda avrà il suo bilancio gravato di un passivo di 2 miliardi 798 milioni, quasi tre miliardi. Se noi aggiungiamo questi 3 miliardi agli interessi passivi che si pagano per estinzione di debiti, per operazioni di tesoreria, agli oneri determinati dalle spese generali per la burocrazia e il funzionamento degli uffici regionali, raggiungiamo la somma di 10 miliardi per i prossimi tre anni. Quasi la metà del bilancio regionale sarà bloccata, onerosa Costa; per tre anni la Regione, senza alcun rimborso, dovrà pagare 2 miliardi e 798 milioni. Ma noi dobbiamo, inoltre, rilevare, sempre dal punto di vista finanziario, che non è esatta l'affermazione dell'onorevole Stara, che calcola la perdita della Regione per questa legge in 2 miliardi 254.333.000 lire; a mio parere, è impossibile calcolare le effettive perdite, ono-

revole Starà. Conoscendo la situazione dell'agricoltura sarda, sarà impossibile riscuotere gran parte dei debiti, e le perdite della Regione assommeranno ad una cifra imprevedibile, che certamente supererà i 6-7 miliardi. Le banche sono libere da ogni pericolo e le perdite graveranno sulla Regione per il 90 per cento, sulle banche per appena il 10 per cento; la Regione, quindi, finirà per perdere dai 7 agli 8 miliardi o, comunque, una cifra elevatissima non facilmente calcolabile.

Ma noi accetteremmo qualsiasi sacrificio, se effettivamente tutti i contadini potessero venir salvati da questa terribile situazione. Anche noi chiediamo che si venga incontro ai contadini, in questa situazione di emergenza. Abbiamo presentato un emendamento, nel quale proponiamo la proroga delle cambiali agrarie con l'onere di interessi a carico della Regione. La Regione faccia qualsiasi sacrificio finanziario, ma senza discriminazioni e in una linea di sviluppo della economia agricola. Nel frattempo, si studino provvedimenti che affrontino i problemi di fondo della agricoltura sarda, che risolvano la crisi tragica delle campagne della Sardegna; si studino soprattutto i provvedimenti per difendere e sostenere i coltivatori diretti, i mezzadri, gli assegnatari, per potenziare la proprietà contadina.

Quindi, noi pensiamo che si debbano adottare provvedimenti di emergenza, che possono consistere nella proroga per un anno, per due anni, delle cambiali agrarie; pensiamo anche che il nuovo Consiglio regionale, la nuova Giunta debbano esaminare provvedimenti più organici, più strutturali, più rispondenti alle necessità dei contadini sardi, per risolvere la drammatica situazione sarda.

Il disegno di legge dell'onorevole Costa, così come è formulato, non si pone su una linea di rinnovamento, ma esprime la solita politica conservatrice e reativa che ha condotto l'agricoltura sarda nella situazione nella quale oggi si dibatte. Per queste ragioni noi respingiamo le linee ispiratrici del disegno di legge Costa e ne proponiamo la profonda e radicale modifica, per venire veramente incontro alle richieste degli agricoltori in questa situazione di

emergenza, e per contribuire alla risoluzione dei problemi di fondo della agricoltura sarda. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casu, relatore di maggioranza.

CASU (P.S.d'A.), *relatore di maggioranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esaminare questo disegno di legge, che intende venire incontro a una particolare situazione dei nostri agricoltori, si è voluto allargare il campo della discussione per denunciare lo stato di crisi nel quale si trovano l'agricoltura italiana e l'agricoltura sarda, e per addebitare al Governo e alla Giunta le cause di questa crisi. Che l'agricoltura sia in crisi è un fatto accertato e documentato non da oggi. L'agricoltura italiana si dibatte da lungo tempo nel divario insostenibile esistente fra costi di produzione e valore dei prodotti vendibili; divario che comporta basso reddito di lavoro, impossibilità di oneri sociali, basso reddito del capitale, fuga di lavoro e fuga di capitali verso attività e mercati più redditizi. Non è, comunque, un fenomeno nuovo. Un paese come l'Italia, sovrappopolata rispetto alle energie potenziali del suo ambiente, non aveva e non ha altra via che quella di riconoscere come energia potenziale, e forse la più grande energia potenziale, quella che deriva dalla grande capacità di lavoro di cui essa dispone. Occorre perciò creare posti di lavoro attraverso investimenti di capitali, per aumentare il reddito nazionale, per aumentare gli scambi con l'estero, e non tanto attraverso i prodotti agricoli, quanto attraverso i prodotti industriali: sorgono pertanto la Finelettrica, la Finsider, la Fincantieri, la Finmeccanica, la Finmare, eccetera, cioè una serie di imprese a partecipazione statale che, considerando solo l'anno in corso, investiranno oltre 600 miliardi di lire, ciò che significa creazione di altri 3 o 400.000 nuovi posti di lavoro, e di lavoro dignitoso. Si persegue, cioè, una politica decisamente industriale, che incoraggia anche gli operatori privati; l'Italia è diventata, nel volgere di dieci anni, un Paese spiccatamente industriale, trasformando in poco tempo il suo volto.

Possiamo mettere sotto accusa l'indirizzo di politica economica che ha causato o favorito tale rivolgimento? Io penso che dobbiamo essere soddisfatti del rivolgimento avvenuto. In questa rivoluzione strutturale della nostra economia, era fatale che chi dovesse soccombere fosse l'agricoltura, che ancora era ferma all'autarchia, che si era indirizzata più su una economia aziendale e familiare che su una economia di mercato, nella quale le pressioni sociali e le azioni politiche si facevano più aspre, aggravando gli squilibri in formazione. Una agricoltura non industrializzata, non protetta, ma anzi oberata nella forma più esasperante di oneri di varia natura, fra cui in primo luogo quelli sociali, basata sul lavoro, in definitiva non poteva e non può affrontare il giuoco mastodontico delle forze economiche che devono regolare la vita civile, la gara di prevalenza che deve indirizzare la politica economica dei governanti verso i diversi settori. I conclamati interventi dello Stato potranno certo diminuire lo stato di disagio nel quale si dibatte l'agricoltura, ma non potranno eliminarlo fino a quando i costi di produzione dei prodotti agricoli non saranno tali da essere ben compensati dai prezzi dei prodotti vendibili, cioè fintanto che sull'agricoltura italiana non graverà in così alta percentuale la mano d'opera e fino a quando, del prezzo pagato dal consumatore, vada solo, come oggi, al produttore il 45 per cento, mentre già in Olanda va il 65 per cento.

Riportata la crisi agricola nazionale a questa ineluttabile origine, le critiche non devono essere limitate, come si fa per ovvie ragioni politiche, al peso che hanno i vari monopoli, compreso quello della terra; mi pare anzi che in questo gigantesco moto rivoluzionario della struttura economica del nostro Paese, il peso dei monopoli abbia sulla agricoltura un valore del tutto marginale. Il limitare le critiche a questa sola causa ha solo la virtù di facilitare il compito di chi deve discutere su problemi di portata così complessa, ma non dà il quadro esatto della situazione. Quando poi tali critiche si riferiscono alla situazione esistente in Sardegna, mi pare che

si vogliano ignorare le vere cause che hanno condotto a questa condizione di disagio.

Non intendo polemizzare, ma non posso accettare la tesi che la crisi in Sardegna, come si afferma da tante parti, sia dovuta al fatto che si sia voluto finora identificare il profitto con quello del capitale monopolistico, si sia voluto favorire l'interesse dei pochi e grandi agrari; posso ammettere che le manifestazioni più appariscenti della crisi siano l'indebitamento degli agricoltori e la emigrazione dei lavoratori, che oggi raggiunge punte forse mai raggiunte. Ma non ritengo necessario dilungarmi per dimostrare che i grandi agrari in Sardegna non hanno un peso determinante e per dimostrare che non solo essi sono stati favoriti dalle provvidenze regionali. Se tutti i favoriti fossero grandi agrari, la Sardegna avrebbe soltanto agricoltori ricchi. Ma non è così; anzi possiamo dire che, se non tutti, quasi tutti gli agricoltori sono poveri. Con ciò, non affermo che si sia finora perseguita la politica più confacente agli interessi della nostra agricoltura, anzi direi che molte manchevolezze, anche sostanziali, devono essere rilevate e denunciate. Dico, però, che non si tratta delle manchevolezze denunciate da qualche parte. Ho letto che si attribuiscono al fenomeno migratorio e a quello debitorio di questo periodo le manifestazioni più salienti dell'indirizzo politico sbagliato. Mi permetto di dissentire da queste affermazioni. Il fenomeno migratorio non è dovuto al fatto che oggi i lavoratori agricoli sardi stiano peggio di prima; si trovano certamente, come abbiamo sempre detto, in gravissime condizioni economiche, ma non più gravi che in passato. Come già altre volte si è verificato in passato, vi è da segnalare un altro fenomeno, e cioè la possibilità di evadere.

Oggi, come altre volte, vi è una eccezionale richiesta di lavoratori da parte di alcuni Paesi. Il lavoratore che non ha sufficiente lavoro, o solo un lavoro incerto, nel suo villaggio, come è sempre stato in Sardegna, cerca di fuggire e parte con il miraggio di miglior fortuna, affrontando disagi, sacrifici di varia natura; se il miraggio è un posto di lavoro che gli dia una certa garanzia, lo abbraccia con entusiasmo.

Purtroppo, accetta di partire anche quando non è certo di trovare un lavoro sicuro e ben retribuito, anche se si tratta di imbracciare il fucile e andare a combattere come mercenario in legioni straniere o come militare in guerre che non capisce, non sente, ma nel corso delle quali può ben trovare la morte, anziché il pane che cercava per sé e la famiglia.

Il fenomeno della emigrazione non è dovuto all'aggravarsi della situazione in Sardegna, ma all'evoluzione delle condizioni in altre regioni, ed è un fenomeno ricorrente, che non dà garanzia di continuità.

Abbiamo il fenomeno debitorio. Esso, secondo me, non è dovuto all'indirizzo sbagliato della politica agraria perseguita dalla Amministrazione regionale, per quanto, ripeto, questo indirizzo sia stato inadeguato e spesso indeciso. E' forse sbagliato l'indirizzo che ha consentito in dieci anni l'esecuzione di opere private di miglioramento fondiario per oltre 45 miliardi, la creazione di oltre 50 mila ettari di foraggere (che comporta investimenti annuali di circa 2 miliardi), di oltre 5 mila ettari di carciofaie, di oltre 4 mila ettari di barbabietole, di oltre mille ettari di risaia, di oltre 20 mila ettari a cereali, l'acquisto di oltre 5 miliardi di macchine agricole, l'incremento della concimazione, e così via? E' sbagliato l'indirizzo che ha impegnato, oltre i normali redditi degli agricoltori, anche somme prese in prestito a tassi purtroppo non sempre adeguati alla dinamica del processo agricolo? Si sarà avuta disorganicità, si saranno commessi errori da parte di agricoltori, di tecnici, della stessa Amministrazione regionale, ma nessuno può affermare che l'agricoltura abbia subito una battuta d'arresto: la marcia lenta e dura è prerogativa dell'agricoltura, in un ambiente dove scarseggia il capitale sia rispetto al lavoro, sia rispetto alla terra. L'alto costo del capitale, in una agricoltura che si evolve, contribuisce certamente a creare una forma di crisi, non tanto dell'agricoltura, quanto dell'agricoltore; fatalmente, a lungo andare, la crisi dell'agricoltore si trasferisce all'agricoltura e l'evoluzione si ferma. Quindi, un intervento tempestivo può salvare l'uno e l'altra.

Esaminiamo ora la situazione per vedere chi

sono coloro che hanno contratto i debiti. Taluno afferma che sono i grossi agrari, anzi i grossi agrari assenteisti. Niente di più inesatto: i grossi agrari assenteisti sono gli unici che dispongono di capitali liquidi, appunto perchè non hanno investito i redditi nella terra. Chi si è indebitato è invece colui, grosso o piccolo, che, animato dalla volontà di migliorare la propria azienda, ha voluto perseguire un indirizzo nuovo nell'ordinamento produttivo, cercando di spezzare i sistemi tradizionali. Forse in questo atto di coraggio è mancata una adeguata preparazione, sia tecnica che amministrativa, sempre necessaria in tali circostanze, ma questo è un fenomeno non soltanto sardo poichè si verifica ovunque quando si vogliono migliorare gli indirizzi produttivi con modifiche di struttura.

Si può fare colpa all'agricoltore di questa situazione? A me non pare; si potrà dire che l'agricoltore deve sapere gestire bene la sua azienda, deve fare bene i calcoli delle spese e delle entrate, saper fare in definitiva il bilancio della sua impresa. L'agricoltore purtroppo non prende volentieri la penna in mano (spesso, d'altra parte, non sa neppure scrivere) e gestisce la sua azienda a memoria, quasi per istinto; una forma di gestione, finchè rispecchia le abitudini del passato, ha già ricevuto cioè il collaudo dell'esperienza dei padri e degli avi, è sopravvissuta a tutte le vicissitudini del passato, cammina su binari quasi sicuri e non dà luogo a grandi sorprese. Se però si intendono portare innovazioni strutturali nell'azienda, si ha bisogno assoluto di una contabilità che stabilisca il costo degli investimenti, il costo degli ammortamenti, il costo dell'esercizio, il costo degli oneri indiretti, degli imprevisti eccetera, e quindi il valore dei prodotti vendibili, anzi di quelli venduti e il realizzo a seconda delle diverse colture, le diverse attività e così via. Se questi elementi non sono determinati con oculatezza, si possono verificare sorprese talvolta irrimediabili.

Si può dar colpa agli agricoltori che non hanno seguito queste regole? Sono convinto che queste sorprese si sono verificate nel maggior numero delle nostre aziende agrarie, grandi e

III LEGISLATURA

CCCV SEDUTA

14 APRILE 1961

piccole, in rapporto all'intensità delle innovazioni apportate. Si tratta, cioè, di un fenomeno a carattere generale, del quale non si può far ricadere la colpa sul singolo agricoltore: la responsabilità, a mio avviso, è dell'ambiente. Non vi è dubbio che una constatazione dedotta dall'analisi del fenomeno deve suggerire una maggiore accortezza nell'investimento dei capitali, nel perseguire nuovi ordinamenti produttivi, avvalendosi anche dell'esperienza fatta, contabilizzando con criterio ogni atto economico che si svolge nell'azienda o per l'azienda. E' ciò che certamente faranno gli agricoltori valendosi della esperienza acquisita.

Taluno ha parlato di conversioni culturali. E' una espressione molto suggestiva, venuta recentemente di moda; poichè se ne parla in campo nazionale, anche noi dobbiamo parlare di conversione culturale. Non è però una novità per noi, anche se l'espressione, il termine, può considerarsi nuovo. Ricordate quando il Consiglio regionale rigettò un disegno di legge che prevedeva l'imponibile delle colture foraggere? Cosa intendeva ottenere quella legge? L'estendimento organico delle colture foraggere nelle aziende pastorali: cioè, una conversione. Ma altrettanto si prevedeva nelle zone a coltura continua legata alla monocultura cerealicola. Il Consiglio non riconobbe maturo l'ambiente per questa impostazione e rigettò la proposta.

Provate però a convertire le colture nelle zone della Trexenta e della Marmilla, dove il terreno è polverizzato in infinite particelle appartenenti a tanti infiniti proprietari; il conduttore ha qui perso la libertà di disporre a suo piacere del suo terreno. Provate a seminare a foraggiare qualche appezzamento di terreno posto in mezzo ai campetti coltivati a grano: non potreste utilizzarlo, perchè non potreste portarvi il bestiame senza danneggiare i seminati circostanti o quelli sui quali occorre transitare per accedere al terreno coltivato a foraggiare. E' impossibile adottare anche altre colture diverse da quelle seguite dagli altri proprietari della zona. In queste zone, la conversione è possibile soltanto se sarà modificato l'attuale regime fondiario.

Anche per le colture arboree la conversione

è quasi impossibile. Pensate all'eventualità di abbattere oliveti, solo perchè passivi, per impiantare carciofaie! Deve sempre tenersi presente l'indirizzo politico agrario della Regione. Si potrebbe fare una lunga discussione su questo problema. Se la Regione non è riuscita a modificare la struttura della nostra economia agricola, se molti errori e molte insufficienze si possono lamentare, sarebbe ingiusto non riconoscere che una certa evoluzione si è verificata negli ordinamenti culturali, che una certa rottura col passato si è registrata. Ho citato prima cifre che riguardavano le opere di miglioramento fondiario e l'incremento delle colture; si tratta di opere e operazioni che hanno impegnato gli agricoltori ad uno sforzo notevole e comunque superiore a quello che poteva essere il valore del normale reddito. Ci troviamo, cioè, in un particolare momento della nostra evoluzione agricola: il primo balzo è stato fatto, sia pure incerto, contrastato, incompleto. E' il rodaggio indispensabile in ogni attività, come in ogni macchina, che ha richiesto uno sforzo particolare da parte degli agricoltori; questo sforzo, se verrà diluito in un periodo relativamente lungo, non sortirà effetti negativi, ma se invece graverà, tutto, su un periodo ristretto, potrà avere conseguenze gravi. La macchina, forzata fuori misura, sarà costretta a fermarsi.

Questo disegno di legge, che non voglio chiamare di emergenza, riguarda precisamente lo assestamento dell'azienda; diventa un provvedimento di emergenza se si aggiungono le provvidenze per la siccità, perchè la siccità è un fatto emergente. Questo disegno di legge ha la funzione di preparare gli agricoltori ad un nuovo slancio in avanti.

Si parla di rinascita della Sardegna, si parla di incrementi produttivi forzati, ma chi sarà chiamato ad attuare questa rinascita? Colui che si è sempre adagiato sui placidi cuscini della inoperosità e che ha anzi sfruttato coloro che hanno azzardato investimenti di capitali nella terra? Se di rinascita si deve parlare, si deve guardare in faccia alla realtà. Oggi gli agricoltori, i veri agricoltori, così come sono oberati di debiti, così come sono assillati dalle scadenze di cambiali onerose, così come sono gra-

vati di interessi passivi insostenibili, non possono essere chiamati ad attuare la rinascita. E in che modo la Regione potrà preparare l'ambiente perchè diventi ricettivo al nuovo impulso che si vuol dare alla dinamica del processo produttivo della Sardegna? Forse passando un colpo di spugna su tutti i debiti degli agricoltori, come pretendono alcuni, assicurando contributi che compensino al cento per cento le spese sostenute nei miglioramenti, creando alterazioni profonde e insostenibili anche nel mercato delle terre, trasformando l'intervento della Regione in una mera opera assistenziale, cioè in una forma di elemosina a fondo perduto? No; a mio avviso bisogna dare agli agricoltori un senso di responsabilità, sia riconoscendo i propri impegni, sia ponendo loro il dilemma: o migliorarsi o perdersi. L'agricoltore dovrà gestire d'ora innanzi la sua azienda tenendo presente che non solo deve provvedere a renderla attiva per pareggiare i bilanci annuali, ma deve renderla attiva fino al punto da accantonare un'aliquota del reddito per sanare le passività del passato.

L'applicazione della legge, però, non sarà certamente facile. L'esame delle singole aziende, dei rapporti che intercedono fra potenzialità delle aziende e gravame debitorio, i limiti di capacità di ricupero di ognuna di esse, sono tutti elementi che daranno molto da fare agli organi tecnici. Temo che sarà necessario in seguito qualche provvedimento integrativo per rendere più pratica la legge. Ma il principio è buono, e quando il principio è buono, i dettagli si potranno sempre rimediare. Per questo, io darò il mio voto favorevole al disegno di legge. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca, relatore di minoranza.

ZUCCA (P.S.I.), relatore di minoranza. Devo scusarmi innanzitutto con i colleghi se varie circostanze, non ultima quella di aver ricevuto con estremo ritardo i verbali delle sedute della Commissione e i dati promessimi dall'Assessorato, mi hanno impedito di porre per iscritto, come era mio obbligo di relatore di mino-

ranza, le osservazioni che oggi faccio oralmente sul disegno di legge numero 144, meglio conosciuto sotto il nome di legge Costa dal nome dell'Assessore proponente.

Mi sia consentito innanzitutto un giudizio sul dibattito che si è svolto in quest'aula sul disegno di legge. Mi pare che la discussione sia stata caratterizzata da due posizioni ben distinte: la prima, quella di chi ha voluto approfondire l'esame della situazione della nostra agricoltura, delle cause della drammatica crisi agricola e quindi della idoneità o meno del presente disegno di legge a farvi fronte e porvi riparo, sia pure parzialmente; l'altra di chi, con atteggiamento fideistico, e in realtà scarsamente responsabile, non ha voluto fare alcun esame, nè della crisi agricola nè del disegno di legge, e si è contentato di ripetere, prima nella Commissione e poi in questa aula: «facciamo presto, approviamo la legge, non perdiamo tempo!». A mio parere, questa seconda posizione è da condannare senza riserve, perchè o è indice di cattiva coscienza, o comunque non è giustificabile, almeno in chi amministra il pubblico denaro e intende rappresentare e difendere concretamente gli interessi delle popolazioni agricole della nostra Isola.

In questo dibattito, ha poi assunto una posizione originale l'onorevole Covacivich, il quale, nel momento in cui il Consiglio prendeva atto che sugli agricoltori sardi gravano debiti per decine di miliardi, che il dramma della siccità rende ancor più disperata la situazione di decine di migliaia di famiglie di contadini e di agricoltori, che le campagne e l'intera Isola vanno spopolandosi a causa dell'emigrazione, ha trovato modo e tempo di imbastire ridicole polemiche sulla crisi della agricoltura russa o cinese, con un buon gusto e un cinismo del tutto degni di lui. Egli, distratto com'è, non si accorgeva che, mentre parlava della crisi agricola sovietica, un uomo sovietico gli volava a 300 chilometri di altezza sulla testa a dimostrare come un popolo, che 50 anni fa era tra i più arretrati del mondo, oggi è all'avanguardia in tutti i campi. L'onorevole Covacivich fu definito da qualcuno «gabbiatore delle tonnarie», e, come voi tutti sapete, il

gabbiano non è un uccello che vola molto alto; in questo momento, con il suo discorso, egli ha dimostrato che vola non soltanto basso come il gabbiano, ma veramente terra terra; oserei dire che striscia per terra. Non lo seguirò in polemiche risibili e indegne di questo Consiglio; ma cercherò, farò del mio meglio per approfondire al massimo l'esame del disegno di legge numero 144, sia per i problemi che esso tratta, sia per il clamore e le illusioni che esso ha suscitato tra le categorie agricole grazie ad una ben orchestrata e non certo disinteressata campagna di stampa.

Da quali fatti trae origine il disegno di legge in esame? Qualcuno ha pensato ed affermato trattarsi di un progetto a sfondo elettorale dell'onorevole Costa. Ebbene, io non ci credo. L'onorevole Costa può avere mille difetti, ma tutti lo conosciamo come un realista che bada al sodo; non pare credibile che egli abbia lanciato il suo disegno di legge soprattutto, o prevalentemente, per scopi elettoralistici. D'altra parte, la legge è stata annunciata circa due anni fa e presentata alla Giunta oltre un anno e mezzo fa, quando si era ancora lontani dalle elezioni. Essa, a mio parere, ha altre origini, precisamente nella situazione reale dell'agricoltura sarda nel suo complesso e degli operatori economici nel settore agricolo in particolare.

Già altri hanno affermato che difficilmente poteva essere pubblicato un documento più esplosivo del disegno di legge Costa sul fallimento di dodici anni di politica agraria in Sardegna, di interventi notevoli, ma caotici e senza programmazione, dell'ordine di decine se non di centinaia di miliardi. Non poteva essere fornita prova più certa di quanto fossero fallaci e ingannevoli gli ottimismo di maniera, di cui facilmente abbondano le stesse relazioni sull'economia agricola che accompagnavano i vari bilanci della Regione in questi anni. La crisi esiste e va aggravandosi; oggi si parla di dilazionare in quindici anni i debiti degli agricoltori, ma già nuove situazioni debitorie si profilano per far fronte alla siccità di questi mesi. Ebbene, da dodici anni non facciamo che criticare la politica agraria del Governo e del-

la Regione e siamo stati sempre accusati di demagogia e di opposizione preconcepita. I fatti però ci danno, malauguratamente, ragione. E' vero o non è vero che esiste il fenomeno dell'abbandono delle campagne? Non si tratta soltanto della fuga degli uomini, che sarebbe già grave, ma anche di quella dei capitali, dalle campagne! E' vero o non è vero che assistiamo al progressivo impoverimento e alla progressiva degradazione della piccola e media azienda contadina o pastorale? E' vero o non è vero che assistiamo al progressivo squilibrio tra i prezzi dei prodotti agricoli e i prezzi dei prodotti industriali? E' vero o non è vero che assistiamo al progressivo squilibrio tra i costi di produzione in agricoltura e i costi di produzione nella industria? Sono, questi, fenomeni che indicano la crisi di un settore della nostra economia; oggi sappiamo anche — le ultime statistiche del Governo lo confermano — che, mentre si verifica un notevole balzo in avanti della produzione, in assoluto, dell'industria, siamo fermi, o addirittura torniamo indietro, nel settore dell'agricoltura; dico in cifra assoluta, senza entrare nei particolari, che denuncerebbero sicuramente una situazione ancora più tragica.

Quali le cause di questa situazione? Perché l'onorevole Costa non sostiene che con questo disegno di legge intende rimuovere le cause della crisi? Si vorrebbe invece riparare ad una delle conseguenze della crisi, cioè all'indebitamento degli agricoltori. Ma occorre, onorevoli colleghi, che si ponga mente anche alle cause, se non vogliamo che le conseguenze che oggi tentiamo di curare, tra alcuni anni si ripetano nuovamente. Si rischia che, nonostante la dilazione che si vuole accordare, fra qualche anno ci si ritrovi nelle stesse identiche condizioni e quindi si debbano impegnare nuovamente i bilanci regionali per sanare la situazione.

Quali le cause fondamentali della crisi? A mio parere, intanto, si deve notare una assoluta mancanza di riassetto fondiario. Quando noi parliamo di riforma agraria, non ne parliamo soltanto per una questione di giustizia sociale che, indubbiamente, è aperta, ma perché oggi senza un profondo riassetto fondiario l'agri-

coltura sarda non potrà progredire realmente, non potrà raggiungere altre regioni ed altri paesi che in questo campo fanno molto più di noi. Il riassetto fondiario è necessario per la presenza in Sardegna di due fenomeni negativi: la presenza della grande proprietà assenteista, che nessuno può negare, e lo spezzettamento fondiario, cioè la polverizzazione fondiaria. In questi due campi non si è fatto nulla, a meno che non si pensi che l'intervento dell'E.T.F.A.S. abbia modificato la situazione; in questo campo mi pare che, destra e sinistra, potremmo essere concordi nel riconoscere che l'E.T.F.A.S. non ha modificato la situazione fondiaria in Sardegna; taluno afferma anzi che l'abbia addirittura peggiorata.

Primo problema, quindi: riassetto fondiario, correzione di questo fenomeno negativo, che ostacola il progresso in Sardegna. Secondo problema: l'esistenza di una miriade di patti agrari diversi, che indubbiamente non giovano allo sviluppo agricolo per la mancanza della stabilità sul fondo dei veri coltivatori, di chi cioè lavora e investe i quattrini sulla terra.

Accanto a questa realtà, si attua una politica agraria frammentaria. Nessuno può negare che si siano investiti in Sardegna decine e centinaia di miliardi in questi dodici anni da parte dello Stato e da parte della Regione. Le statistiche parlano chiaro; potranno essere gonfiate, ma una gran parte di queste statistiche risponde a verità: decine e centinaia di miliardi sono stati investiti in agricoltura, ma senza prima aver studiato un piano, senza una programmazione, senza, cioè, ricercare obiettivi produttivi, senza un indirizzo produttivo; tutto viene lasciato alla spontaneità e, quindi, praticamente, senza un serio coordinamento degli organi pubblici con gli operatori privati.

C'è poi la questione del credito agrario, che non soltanto non è migliorata in Sardegna, ma è peggiorata. Oggi — lo vedremo più avanti — è facile vedere il danno che abbiamo provocato alla Sardegna, o che hanno provocato alla Sardegna coloro che hanno accettato la trasformazione dell'Istituto di credito agrario in Banco di Sardegna; oggi ci accorgiamo come sarebbe stato utile mantenere l'Istituto di Cre-

dito Agrario senza il credito ordinario, perchè è spontaneo, direi, che un banchiere cerchi di investire là dove pensa di poter trarre maggiori profitti. Il credito agrario, negato ai più, si elargisce con i vecchi criteri, non in base all'affidamento che dà chi chiede il credito di voler investire i quattrini per migliorare la sua azienda, ma in base al censo, cioè alle garanzie che uno offre; chi può offrire garanzie, il più delle volte, è proprio colui che non intende modificare niente nel settore dell'agricoltura.

La tecnica agraria non si è sviluppata affatto in Sardegna, o, per lo meno, non si è sviluppata nella misura in cui è progredita in altre regioni d'Italia. Aggiungasi, a tutto ciò, il fallimento totale degli enti di riforma, non soltanto nei confronti degli assegnatari, ma anche come strumenti di progresso tecnico in agricoltura; gli enti di riforma dovevano illuminare gli agricoltori sulla strada da seguire; e invece sono dei fari spenti, oramai, nonostante i miliardi che hanno buttato e dilapidato in questi anni. Ecco le vere cause della crisi agricola. Le cavallette, la siccità, le alluvioni hanno soltanto aggravato una situazione di crisi già esistente!

Onorevoli colleghi, oggi dobbiamo nuovamente lamentare un'annata di siccità, ma voi credete davvero che, se non si fosse verificata la siccità, la crisi non si sarebbe avuta? La siccità non fa che aggravare una crisi già esistente. I 30 miliardi di debiti esistono già oggi; è inutile rifugiarsi nel lamento di fatti accidentali, quali alluvioni e siccità, per giustificare un fenomeno che ha cause molto più profonde.

Il primo motivo che ha originato la legge Costa è dunque la situazione di crisi. Il secondo motivo fondamentale — l'onorevole Costa non se l'abbia a male — è da ricercare nelle pressioni che, indubbiamente, egli ha ricevuto dagli istituti di credito e innanzitutto dal Banco di Sardegna. Che il Banco di Sardegna attraversi una grave crisi di disponibilità finanziaria, a me pare che nessuno possa negarlo. Quando il Banco di Sardegna perde in una sola operazione bancaria un miliardo e mezzo, come è avvenuto a Genova, il suo capitale ri-

mane inciso. Questa è una operazione sbagliata di cui siamo venuti a conoscenza, ma quante altre ne avrà condotto male, posto che dopo la fusione si è lanciato a fare concorrenza ai grandi istituti nazionali nel campo del credito ordinario?

Il Banco di Sardegna è a corto di capitali. Non vi è dubbio, onorevole Assessore, lei ha ricevuto pressioni dal Banco di Sardegna perchè fosse ad esso possibile, attraverso questa legge, rientrare in possesso dei miliardi investiti in agricoltura in modesta parte, e in altri settori in misura maggiore e con minore fortuna. Per il credito agrario, infatti, il Banco di Sardegna chiede garanzie sicure, mentre non so che garanzie abbia ottenuto dall'industriale Delfino per il miliardo e mezzo accordato. Altra pressione *in corpore* è quella della Federconsorzi: non c'è bisogno di una pressione esterna, poichè può agire dentro l'Assessore stesso, che è il Presidente della Federconsorzi. Non c'è dubbio che la Federconsorzi oggi è un ente di notevoli capacità finanziarie; però, anche questo ente, in Sardegna, attraverso i Consorzi agrari, corre il rischio di perdere parecchi miliardi. Mi direte che si tratta di cambiali scontate in banca, ma mi insegnate anche che le cambiali scontate, se riguardano innanzitutto il firmatario, riguardano anche chi le sconta, che è un avallante, cioè uno che garantisce. Non c'è dubbio che anche la Federconsorzi, non potendolo fare altrove, intende rientrare in Sardegna in possesso dei capitali investiti.

Queste mi sembrano le ragioni principali che hanno spinto l'onorevole Costa a predisporre due anni fa il suo disegno di legge. Aggiungo subito, per essere obiettivo, che non devono muoversi critiche all'onorevole Costa per avere predisposto un disegno di legge e per aver contemporaneamente sollevato il problema della situazione debitoria degli agricoltori sardi; al massimo gli si potrà rimproverare di aver affrontato male questo problema, di aver indicato una soluzione sbagliata, di aver tenuto conto più degli interessi delle banche e della Federconsorzi che di quelli delle categorie interessate, ma il suo merito è stato di aver

sollevato il problema; chi invece deve essere condannata senza riserve, senza appello, è la Giunta regionale nel suo complesso, per la quale non si può trovare nessuna attenuante. Un anno e mezzo fa essa ha ricevuto un disegno di legge, e aveva il dovere, oltre che il diritto, di esaminarlo, di correggerlo, di dargli una diversa impostazione, non di lavarsene le mani come invece ha fatto. La Giunta regionale ha fatto come lo struzzo: esisteva un grosso problema, forse non tutti gli Assessori erano d'accordo sul modo di risolverlo, e ha nascosto la testa sotto l'ala per non vedere; l'ha accantonato, salvo poi, a sei mesi dalle elezioni, non poter fare a meno di dare il *placet* al disegno di legge e mandarlo al Consiglio regionale.

L'onorevole Costa ha avuto almeno il merito di aver sollevato un problema; era dovere della Giunta regionale dare una giusta soluzione al problema stesso, anche modificando radicalmente il testo proposto dall'onorevole Costa. La Giunta ha preferito tergiversare, accantonare per un anno il provvedimento, presentandolo qualche mese fa all'esame del Consiglio e costringendo noi a discuterlo affrettatamente, senza lasciarci una concreta possibilità di modificare l'impostazione generale.

Il risultato è che ci troviamo in una situazione assurda: è assurdo, infatti, onorevoli colleghi, che un disegno di legge, che investe problemi di tale rilievo, per il quale si dovrebbero spendere venti ed oltre miliardi, compresi gli interessi, debba essere discusso da un Consiglio regionale in punto di morte. Fra quattro giorni avremo il decreto di convocazione dei comizi elettorali; un Consiglio regionale, a quattro giorni dalla sua scadenza dovrebbe assumere la responsabilità di impegnare per oltre venti miliardi i bilanci futuri della Regione! Una Giunta regionale che dopo pubblicato il decreto rimarrà in carica per l'ordinaria amministrazione, è addirittura autorizzata a contrarre mutui per miliardi, onorevoli colleghi! Si tratta di una situazione semplicemente assurda e paradossale. In tutto ciò non vi è nulla di razionale, tutto sa di improvvisazione, di incapacità ad affrontare in tempo uti-

le, in modo adeguato, problemi gravi come quello della crisi agricola.

Oggi si può parlare sicuramente di manovra elettorale; due anni fa il disegno di legge non sarebbe stato un provvedimento elettoralistico, ma oggi lo è diventato. E' una manovra elettorale per tentare di coprire, con costosa demagogia, l'assenza assoluta di una valida politica agraria, che è una delle caratteristiche fondamentali di questa Giunta; dissi, nel corso della discussione sulle dichiarazioni programmatiche, che questa Giunta, anche per la persona dell'Assessore designato, sarebbe stata assente nel settore dell'agricoltura. Sono passati tre anni, e mi pare che i fatti mi abbiano dato facilmente ragione. E' tanto assente che l'Assessore non è presente neppure a questa discussione.

Si tratta, quindi, di una assurdità politica, ma anche giuridico-costituzionale. In Commissione, l'onorevole Assessore ha detto che il Governo e i suoi funzionari erano stati già «lavorati» e che quindi non avrebbero mosso rilievi al disegno di legge. Ma mi chiedo e vi chiedo: e se così non fosse? Se tutte le assicurazioni che vi sono state date mesi fa oggi non fossero più valide, almeno in parte, che cosa accadrebbe, onorevoli colleghi? Accadrebbe che la maggioranza approverebbe un disegno di legge, questo sarebbe rinviato e il Consiglio non potrebbe riesaminarlo perchè ormai scaduto. E questa famosa dilazione dei debiti dove andrebbe a finire, onorevoli colleghi? Voi potreste vantarvi nei comizi di aver presentato il disegno di legge; in concreto, però, gli agricoltori dovrebbero pagare i debiti.

Ecco perchè, onorevole Assessore, vorrei pregare di osservare con minore noncuranza l'emendamento da noi proposto. Non è stato presentato per sabotare la vostra legge; è evidente che, se voi non approverete oggi questa legge, sarete in grado di approvarla domani. Non penso che le prossime elezioni porteranno a un rovesciamento tale di forze per cui, volendo fare una legge di questo tipo, non ne sarete in grado; io me lo auguro, ma le previsioni non sono queste.

Noi proponiamo un emendamento per cui tut-

te le cambiali agrarie rilasciate entro il 30 aprile di quest'anno sono prorogate automaticamente al 30 settembre del 1962; non occorreranno domande, non occorrerà l'istruttoria, non occorrerà niente; tutte le cambiali agrarie, possono essere prorogate al 30 settembre dell'anno venturo...

MURETTI (P.D.I.). La Regione non può fare una cosa simile.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Vede, onorevole Muretti, lei non ha letto il nostro emendamento, che non è redatto da gente che ignora che i soldi che gli agricoltori hanno ottenuto sono delle banche e non della Regione; con esso si autorizza la Giunta a stipulare apposite convenzioni con gli istituti per ottenere la proroga delle cambiali agrarie, assumendo a carico della Regione gli oneri per gli interessi passivi derivanti dalla proroga. Otterremo così una legge di immediata applicazione (se le banche naturalmente non faranno resistenza), e avremo il tempo di esaminare meglio la situazione debitoria degli agricoltori, di chiedere i quattrini allo Stato e di presentare un disegno di legge che tenga conto e dei debiti e dei danni della siccità. Si presenterà una proposta di legge nazionale con la quale i debiti verranno dilazionati anche in dieci anni, in quindici anni, e con la quale verrà tenuto conto dei danni prodotti dalla siccità, che sono già oggi evidenti, come cercherò di spiegare più avanti.

A questa proposta quali osservazioni possono essere mosse, onorevole Assessore? Una sola: che le banche non accettino, si rifiutino di stipulare con la Regione una convenzione in cui si impegnano a prorogare le cambiali agrarie fino all'anno venturo. Questa è l'unica osservazione che si può muovere al nostro emendamento. A me pare difficile, però, che le banche possano rifiutarsi di trattare con la Regione su queste basi. Potrebbe rifiutarsi forse la Banca del Lavoro, che è il tesoriere della Regione e che in tesoreria, come tutti gli anni, ha parecchi miliardi della Regione per i quali paga interessi miserrimi? O potrebbe rifiutarsi il Banco di Sardegna, presso il quale abbiamo già istituito fon-

di di rotazione e con il quale dovremmo fare, a mio parere, un discorso chiaro? Riconosco che l'onorevole Assessore aveva iniziato un discorso chiaro con il Banco di Sardegna, ma penso che occorrerà farlo ancora più chiaro per il futuro, per ricordare ai suoi dirigenti che, se il Banco si chiama «di Sardegna», ciò si deve al fatto che è sorto per agire in Sardegna. In realtà, esso fa tutto fuorchè gli interessi della Sardegna. Ma la Regione ha il modo, a mio parere, di fargli capire quale è la politica creditizia che deve essere attuata in Sardegna. A me sembra difficile che le banche, di fronte alla richiesta della Regione di prorogare fino all'anno venturo tutte le cambiali agrarie in attesa di una legge che proroghi per un tempo più lungo i debiti, possano opporre un rifiuto.

Cercherò di dimostrare che la legge Costa contiene indirizzi errati, che nel futuro apporteranno non benefici, ma danni gravissimi alla agricoltura e agli agricoltori. Mi soffermerò sulle impostazioni sbagliate di carattere generale, che ieri l'onorevole De Magistris ha già messo in luce, le lacune, le contraddizioni. Di che cosa hanno bisogno oggi gli agricoltori? Indubbiamente hanno bisogno anche di una dilazione nel pagamento dei debiti, ma essi hanno soprattutto bisogno di liquido, cioè di nuovi crediti a lungo termine e a basso tasso di interesse e con garanzie reali meno esose di quelle attualmente richieste dalle banche. Ebbene, chi darà agli agricoltori sardi i nuovi crediti? Ecco la domanda che pongo. Forse le banche, che, a quanto è stato affermato in Commissione, non intendono nemmeno prorogare la scadenza degli impegni attuali? O forse che la Regione sarà in grado di concedere questi nuovi crediti dopo il sacrificio di 20 miliardi, dopo che avrà impegnato i propri bilanci per alcuni miliardi all'anno nel prossimo futuro? Ma non basta. Si aggiunga a tutto ciò un altro dato di fatto: le ipoteche accese attualmente dalle banche a garanzia dei crediti già concessi, rimarranno in vita per quindici anni, cioè per tutto il tempo previsto per l'estinzione dei crediti concessi con il fondo previsto dalla legge Costa. Quando si dice che le garanzie, le ipoteche, saranno ridotte al minimo (a parte il fatto che si fa un'affermazione estre-

mamente generica, perchè chi deve valutare questo minimo è la banca) mi pare che si faccia una promessa irrealizzabile anche perchè le banche, per ridurre le ipoteche e le garanzie, dovrebbero riconoscere che prima hanno avanzato pretese esose; domani il Banco di Sardegna all'agricoltore, al quale per un milione di credito ha chiesto garanzie per 4-5 milioni, difficilmente potrà dire: «Beh, poichè paga e garantisce la Regione, riconosco di averti richiesto garanzie troppo esose e riduco a metà il valore dalla ipoteca». Vi sembra possibile questo, onorevoli colleghi? Supponiamo (nel campo non della probabilità, ma della quasi certezza) che la grande parte delle ipoteche attualmente accese rimangano allo stato attuale; che cosa si rischia, onorevole Assessore? Si rischia di perpetuare per quindici anni un immobilismo pericolosissimo nelle strutture fondiarie, perchè nessuno vorrà negare che i pesi ipotecari condizionano gravemente e in concreto privano i proprietari della disponibilità dei fondi. Cioè, tutto dovrebbe rimanere stagnante, in materia di struttura fondiaria.

Onorevole Medda, so che un bene ipotecato può essere venduto, ma lei mi deve anche dimostrare che un bene ipotecato può essere facilmente acquistato. Evidentemente si ha una perdita di valore per quel bene, cioè si ha praticamente la indisponibilità di quel bene ...

MEDDA (P.L.I.). C'è la perdita di valore per i debiti di cui è caricato il fondo.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Però la vendita, onorevole Medda, se l'agricoltore vuole pagare il debito, deve precedere, non seguire il pagamento del debito; a meno che questo agricoltore non abbia milioni a disposizione. In pratica, quando le banche ipotecano un fondo, questo diventa indisponibile; questa è la realtà attuale.

Chi poi concederà il credito a tanti coltivatori e pastori, affittuari o mezzadri che hanno poche o nulle garanzie reali da offrire? Chi aiuterà coloro che veramente lavorano la terra a ottenere i crediti per poter tirare avanti fino all'attuazione del Piano di rinascita?

Penso che questi problemi siano stati totalmente trascurati da coloro che hanno redatto l'attuale disegno di legge.

E' vera poi la affermazione di parecchi colleghi, che della presente legge saranno, prima degli altri, beneficiarie le banche e la Federconsorzi? Credo che sia impossibile negare ciò. Con la presente legge le banche possono rientrare in possesso di gran parte dei capitali investiti in agricoltura; non solo, ma sono libere di investire i capitali, di cui rientrano in possesso, in altri crediti agrari o in crediti ordinari, perchè nessuno glielo può proibire. Oggi le banche sono esposte a un rischio del cento per cento quando accordano prestiti agli agricoltori; i rischi sono tutti a carico delle banche, malgrado le garanzie. Con la legge attuale il rischio delle banche si riduce al 10 per cento. Il 90 per cento è a carico del fondo regionale, cioè del bilancio regionale.

Ho notato che l'onorevole Assessore non era d'accordo con certe affermazioni del collega Pirastu. Voglio perciò riprendere l'esempio della Banca Nazionale del Lavoro. Essa, in base a dati approssimativi, ha in ballo, fra crediti di miglioramento e crediti di esercizio, circa sei miliardi; erano già oltre cinque nel giugno del 1960. Che cosa può avvenire con questa legge? La Banca del Lavoro è in grado, se vuole, di concedere un mutuo alla Regione di sei miliardi a un tasso di interesse massimo del 7 per cento; può darsi che l'Assessore ottenga il 6 e mezzo o il 6 per cento; istituisce così un fondo presso la Banca del Lavoro non di sei miliardi, ma di quattro o cinque miliardi, in base ai debiti attuali degli agricoltori verso la Banca. Su questi fondi la Banca risponde dei rischi per il 10 per cento, mentre la Regione ne risponde per il 90 per cento. Non si può dire che la Banca non si sia avvantaggiata di questa norma. Ma non basta. La Banca del Lavoro è anche nostra tesoriere, e le notizie che abbiamo ottenuto dalla Giunta sono queste: la Regione non riesce a spendere (a impegnare sì, ma non a spendere) tutti i fondi che entrano nelle sue casse attraverso i proventi normali; presso la tesoreria regionale sono perciò generalmente giacenti parecchi miliardi. In conclu-

sione l'Amministrazione regionale riuscirebbe ad ottenere dalla Banca i miliardi che son già suoi. La Regione, per i suoi miliardi depositati in tesoreria, percepisce un certo interesse; non so quale sia questo interesse...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Il 4 e 75 per cento.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Ebbene, per i suoi stessi quattrini la Regione pagherebbe alla Banca del Lavoro il 7 o il 6,50 per cento. Tenete inoltre presente che i rischi ricadono soltanto per il 10 per cento sulla Banca del Lavoro e per il 90 per cento sulla Regione.

Vi cito un esempio. Una società di Oristano è esposta verso la Banca del Lavoro per 450 milioni (chiamiamola società, per non chiamarla con il suo nome vero); le notizie in nostro possesso dicono che difficilmente questi 450 milioni potranno essere recuperati dalla Banca; e le ultime informazioni, piuttosto attendibili, confermano che la Banca del Lavoro è fin da ora rassegnata a perdere una buona parte di questi 450 milioni. Che cosa avviene? La Regione, con quel fondo, copre il debito che questa società, che è una società agricola, ha verso la Banca del Lavoro; ebbene, il rischio, che oggi è intero della Banca del Lavoro, domani graverà per il 10 per cento sulla Banca stessa e per il 90 per cento sul fondo regionale, cioè sui bilanci regionali.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Non è così.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Assessore, la legge è questa. Lei ha calcolato che il costo finale dell'operazione di assestamento si aggirerà per la Regione sui 2 miliardi e mezzo - 3 miliardi fra interessi eccetera. Questo sulla carta. Ma, se calcolate invece ciò che lei definiva in Commissione «le vittime» — non ricordo il termine esatto — cioè coloro che finiranno per non pagare...

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. I morti.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. E' vero, i morti; se noi calcoliamo i morti, cioè i crediti che verranno concessi e non recuperati, la spesa, prevista in 2 miliardi e mezzo-3 miliardi, dobbiamo, per essere ottimisti, raddoppiarla; saranno quindi 5-6 miliardi che la Regione non vedrà più rientrare nelle sue casse.

E poichè mi sono ripromesso di esaminare a fondo il provvedimento, sostengo che esso, così come è congegnato, non può essere applicato. Qual'è la trafila prevista per ottenere il mutuo? Chi vuole beneficiare della dilazione dei debiti, deve farne domanda all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura. Ho ricevuto i dati dall'Assessorato, ho fatto dei calcoli approssimativi: si dovranno fare circa 100 mila operazioni, tanto per avere un'idea approssimativa; 100 mila operazioni, cioè 100 mila, tra aziende e agricoltori, che dovranno fare domanda all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura per ottenere la dilazione. Ripeto: 100 mila pratiche. Ma non basta. Gli Ispettorati, per ogni pratica, dovranno fare l'istruttoria e sentire il Comitato provinciale dell'agricoltura; e l'istruttoria non è una istruttoria sommaria, se ci atteniamo alla legge.

Gli Ispettorati dovrebbero accertare, per ciascuna azienda, come dice la legge, le capacità produttive. E' una istruttoria pesante, difficile, davvero più pesante che quella relativa al collaudo di un trattore o ad un miglioramento fondiario. Per accertare, se si agisce seriamente, se un'azienda è economicamente produttiva bisogna esaminare molti fattori: controllare i fondi, esaminare la situazione finanziaria del richiedente, eccetera; altrimenti si conosceranno soltanto i debiti verso le banche, ma non quelli verso privati o verso altre banche (che non sono obbligate a svelarci i loro segreti). Ebbene, per svolgere 100 mila pratiche quanto tempo vogliamo concedere ai tre Ispettorati provinciali già oberati di lavoro, con personale e mezzi già oggi assolutamente insufficienti?

MEDDA (P.L.I.). Non molto tempo.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Poco tempo per 100 mila pratiche, onorevole

Medda? Capisco perchè occorrerà poco tempo: perchè non si agirà seriamente. Se le pratiche e l'istruttoria venissero condotte seriamente, occorrerebbero mesi e anni. Se questa norma non è seria, è evidente che voi la inserite in legge soltanto per avere un'arma di discriminazione tra gli agricoltori che chiederanno il credito. La vostra istruttoria non sarà seria, perchè per essere seria dovrebbe contenere accertamenti azienda per azienda. Il fatto che voi mettiate queste clausole significa soltanto che volete riservarvi la possibilità di discriminare fra gli agricoltori, tra i richiedenti del mutuo, onorevole Assessore. Mi pare che non ci sia altra spiegazione.

Queste pratiche, istruite dagli Ispettorati, passano poi all'esame delle banche, le quali decidono definitivamente, assieme con i funzionari dei vari Assessorati (prima erano sei, mentre ora sono soltanto tre); sappiamo tutti quali funzionari abbiano assunto per incarichi direttivi gli Assessorati della Regione, per cui possiamo immaginare facilmente quali idee nuove porteranno essi nelle banche e quale rivoluzione potranno provocare nei comitati esecutivi delle banche. Il comitato esecutivo deve poi esaminare ogni pratica e decidere, quale che sia stato il risultato dell'istruttoria degli Ispettorati provinciali.

Onorevole Assessore, se seriamente si vuole applicare la legge, la situazione è quale io l'ho descritta; se invece la legge è una mascheratura, una cosetta allegra, allora sopprimiamo tutto, non facciamo presentare domande, non facciamo istruttoria!

Si aggiunga il controllo sulle ipoteche già accese e su quelle eventualmente da ridurre. Anche in questo caso occorre un certo lavoro per sapere se l'ipoteca accesa da un agricoltore è esosa, cioè se è proporzionata al mutuo. Occorrerà fare accertamenti, occorrerà andare a vedere il fondo per sapere quanto vale, per sapere se quell'agricoltore deve dare dieci ettari in garanzia o soltanto 5 ettari. Ciò dipende anche dalla qualità dei terreni, e quindi occorrerà un accertamento particolare per poter liberare dalle ipoteche gli agricoltori richiedenti.

Non mi si dica che voglio sabotare il prov-

vedimento; questa è la legge, onorevoli colleghi, questa è la lettera della legge.

C'è ancora un altro fatto, onorevole Assessore, per cui pregherei la maggioranza di guardare con minore noncuranza i modestissimi nostri emendamenti, che possono essere in ogni caso modificati, se incompleti o inesatti. Noi conosciamo i dati dei debiti degli agricoltori, così, per sommi capi: sappiamo che la Banca del Lavoro ha concesso tanti miliardi di credito di miglioramento, tanti di credito di esercizio. In Commissione ho chiesto all'Assessore di dirci quanti sono, per esempio, i crediti oltre i 50 milioni, quelli oltre i 20 milioni, quelli oltre i 10, oltre i 5, oltre i 4, oltre il milione e quelli sotto il milione; sarebbero dati interessanti per sapere, non soltanto il numero delle pratiche, ma per sapere in che misura i vari crediti incidono sulla somma globale. Per esempio, sarebbe interessante sapere quanti sono i prestiti oltre i 50 milioni e per quale cifra incidono sui famosi 20 miliardi. Vi ho citato l'esempio di una società di Oristano, che verso la Banca del Lavoro ha debiti per 450 milioni; supponendo che vi siano altre dieci aziende in Sardegna nelle stesse condizioni, 4 - 5 miliardi partono per esse sole. Accertare questo dato, non significa violare il segreto bancario, perchè noi non chiediamo i nomi, ma soltanto i dati, cioè quanti sono i prestiti oltre una certa cifra.

CINGOLANI (P.D.I.). Queste aziende non rientrano nella legge.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. A parte il fatto che l'Assessore ha dichiarato in Commissione che rientrano nella legge, io penso che ciò che ho chiesto sia un dato interessante per il Consiglio, anche per sapere chi effettivamente beneficerà dei prestiti. Avremmo un quadro, a mio parere, più esatto della situazione. Attualmente non sappiamo invece nulla, perchè i dati forniti dall'Assessorato — non intendo muovere una critica — sono quelli forniti dalle banche: numero delle pratiche e così via, ma senza alcuna notizia riguardante l'ammontare dei vari prestiti. Se verrà approvato il nostro emendamento, il prossimo Consiglio regionale avrà la possibilità di fare

anche questi accertamenti, che mi sembrano piuttosto interessanti.

A mio parere, due necessità si impongono. La prima è di prorogare tutti i debiti agrari (su questo mi pare che nessuno sia contrario); il nostro emendamento annulla l'istruttoria, tutta la trafila e tutte le cambiali agrarie (se l'espressione «cambiali agrarie» non è esatta, possiamo trovare un'altra formula); le cambiali vengono automaticamente prorogate al 30 settembre del 1961; a carico della Regione rimangono tutti gli interessi passivi, che saranno dell'ordine di centinaia di milioni, ma comunque non ci esponiamo per 20 miliardi, come attualmente...

SASSU (D.C.). E per coloro che hanno dovuto vendere persino il bestiame?

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Sassu, l'emendamento dice: «Tutte le cambiali agrarie rilasciate entro il 30 aprile 1961 vengono prorogate al 30 settembre del 1962». Questo per dar modo al futuro Consiglio regionale di studiare un diverso disegno di legge e di chiedere un opportuno intervento dello Stato. Di fronte a una situazione come questa, in cui gli agricoltori sono indebitati per 30 miliardi, più i danni della siccità, dobbiamo pretendere l'intervento dello Stato. Altro che 20 miliardi! Quest'anno la situazione è estremamente grave; mentre la volta precedente era stata colpita la pastorizia, ora verrà colpita tutta l'agricoltura. I danni ammonteranno certamente a molto più di venti miliardi. E' perciò chiaro che tra qualche mese il Consiglio regionale dovrà far fronte a questa drammatica situazione, dovrà studiare un disegno unico di legge per i debiti e per i danni della siccità, chiedere l'intervento dello Stato e uno sforzo alle banche. Con questa legge noi facciamo uno sforzo notevole, ma le banche che cosa fanno? Rientrano in possesso dei loro capitali, e, praticamente, non corrono più rischi per i soldi concessi in prestito. Tentiamo invece di far fare uno sforzo anche alle banche.

A mio parere, esiste un'altra necessità, onorevoli colleghi, ed è quella di avere i bilanci regionali del futuro non bloccati, ma liberi, per

poter intervenire a tempo e luogo nelle direzioni che saranno più idonee in vista del Piano di rinascita. I bilanci regionali bloccati, come sono quelli attuali della Regione e come lo saranno maggiormente quelli futuri dopo l'approvazione di questa legge, non permetteranno nessun massiccio intervento in attesa dell'attuazione del Piano di rinascita. Supponiamo che il Piano sia approvato entro l'anno; in alcune direzioni esso agirà rapidamente (per esempio nel settore industriale), ma in altre direzioni, tipo il settore agricolo, occorreranno degli anni perchè possa intervenire efficacemente. Come potranno attendere i nostri agricoltori ancora per alcuni anni nell'attuale situazione debitoria, che sarà ancora più tragica nei prossimi mesi dopo i danni della siccità? Ecco perchè, prudentemente, noi dell'opposizione, che non dovremmo essere i custodi del bilancio regionale, vi diciamo di essere prudenti, di anteporre gli interessi dell'Isola agli interessi elettorali di partito, di impegnare il meno possibile i prossimi bilanci della Regione, se volete che il popolo sardo sia effettivamente in grado di prepararsi all'attuazione del Piano di rinascita.

Vi invitiamo, perciò, onorevoli colleghi (avete comunque tutto il tempo di meditare e di discutere sull'argomento) ad esaminare il concetto espresso dal nostro emendamento, a prendere tempo, a salvare gli agricoltori bloccando tutti i loro debiti fino all'anno venturo. Vi invitiamo a prendere tempo per poter chiedere quattrini allo Stato e per formulare un disegno di legge che permetta sia di dilazionare i debiti di oggi, sia di dare liquido agli agricoltori, ad agricoltori che quest'anno otterranno raccolti disperati, quasi nulli. Il raccolto delle fave e dei piselli è già fallito, il raccolto del grano è quasi certamente fallimentare, le vigne rischiano di non produrre niente. Fra quattro mesi al massimo, avremo la situazione infinitamente peggiore di quella attuale; e occorre avere la possibilità, a mio parere, di intervenire.

Gli onorevoli Cadeddu e Costa hanno presentato un emendamento un po' strano, che dice: «L'Amministrazione regionale è autorizzata... eccetera... per debiti contratti precedentemente

all'entrata in vigore della presente legge». A parte il fatto che, per quanto il Governo sia vostro amico, un simile emendamento provocherà il rinvio della legge *sic et simpliciter* perchè è assolutamente illegittimo, noi dobbiamo conoscere l'ammontare dei debiti, per poter intervenire; in secondo luogo, una legge regionale non può essere applicata immediatamente dopo l'approvazione. Perciò, questo emendamento è assolutamente illegale, oltre che assurdo sul piano pratico. Si dice che sia stato presentato per la questione dei mangimi; ebbene, si studi un emendamento che parli di mangimi e che non consenta all'agricoltore di contrarre un debito per mandare, per esempio, la figlia a fare un giro turistico all'estero. Noi abbiamo presentato una proposta di legge per la questione dei mangimi; la Commissione, se vuole, in due giorni può prenderla in esame, correggerla e portarla in Consiglio.

Onorevole Assessore, onorevoli colleghi, questo è quanto io volevo dire sul disegno di legge che ci è stato proposto. Tutti siamo d'accordo sul fatto che occorre intervenire; ma cerchiamo di intervenire nel modo migliore, salvaguardando anche i bilanci della Regione. Ciò non perchè vogliamo essere avari, ma per poter mettere domani a disposizione degli stessi agricoltori sardi i fondi necessari che possano permettere loro di attendere l'applicazione del Piano di rinascita. Non vincoliamo il nostro bilancio, ma chiediamo allo Stato un intervento straordinario, per una situazione straordinaria alla quale la Regione non può fare fronte col suo modesto bilancio. D'altra parte, abbiamo anche la possibilità di prendere tempo, come vi dicevo prima, rinviando, prorogando all'anno venturo tutte le scadenze agrarie in modo che i nostri agricoltori, tutti i nostri agricoltori, possano avere un anno di respiro in attesa di provvedimenti più concreti. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

COSTA (D.C.), Assessore alle finanze. Si-

gnor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che le accuse mosse sistematicamente alla Giunta di volere con questo disegno di legge sistemare una situazione dovuta alla politica della Giunta stessa siano ingiuste. Se l'agricoltura in tutti i paesi del mondo (e in modo particolare in Italia e ancora di più in Sardegna) è in crisi, la colpa non è del Governo regionale, chè questo, indubbiamente, non può svolgere una politica internazionale. Noi cerchiamo di muoverci con i nostri modesti mezzi, e in questo caso particolare mi pare che dimostriamo di voler intervenire in un modo diverso da quello col quale il Governo nazionale è sempre intervenuto, cioè in un modo che si può giudicare rivoluzionario.

Tengo a dire questo per chiarezza, perchè non è possibile, non è pensabile che noi possiamo risolvere il problema generale con le nostre modeste forze. Il disegno di legge presentato dalla Giunta risponde ad una sentita ed inderogabile esigenza del mondo agricolo isolano, che, dalle provvidenze in esame, trae speranza per poter sopravvivere alla crisi profonda che lo travaglia.

Sulla rilevanza ed entità di tale crisi è superfluo discutere, tanto il fenomeno è conosciuto per la sua ampiezza; mi preme soltanto porre in evidenza che i più colpiti sono stati proprio quegli agricoltori che maggiormente si sono impegnati in uno sforzo per la riconversione delle coltivazioni, per la trasformazione fondiaria, per la meccanizzazione della loro azienda e per la salvezza del bestiame. D'altro canto, le colture tradizionali e le antiche tecniche di lavorazione devono per forza di cose essere abbandonate, se si vuole il progresso della nostra agricoltura ed il suo inserimento, in maniera competitiva, nel Mercato Comune.

Non può non rilevarsi che tanto la Commissione permanente all'agricoltura e foreste, quanto quella alle finanze, tesoro e bilancio, nelle relazioni di maggioranza hanno riconosciuto la esistenza della gravissima situazione debitoria degli agricoltori e che l'intervento voluto dalla Giunta col disegno di legge in esame ha tanto più valore nel momento attuale, in quanto si profilano per l'agricoltura, per quella at-

tiva, specialmente sarda, prospettive di uno slancio particolare, quali forse non si erano mai avute nel passato, perchè con l'ulteriore prolungamento dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, con l'attuazione del Piano verde, e soprattutto con l'attuazione del Piano di rinascita, gli agricoltori saranno chiamati a portare la propria attività in un clima di rinnovamento, che trova il substrato solo nella solidità e nella tranquillità delle aziende.

In un momento come questo — sostiene la Commissione agricoltura — che dovrebbe essere di rilancio, la situazione debitoria esistente costituisce un aspetto determinante dello stato di disagio della nostra agricoltura. La Commissione finanze, nel definire tragica la situazione attuale dei produttori agricoli sardi, afferma che l'alleggerimento della situazione debitoria rappresenta il primo provvedimento da adottarsi anche in vista della prossima attuazione del Piano di rinascita.

Diversi colleghi di vari Gruppi (fra questi cito gli onorevoli Covacovich, Nanni, Frau, Cingolani, Masia, Sassu, Puligheddu, Piero Soggiu, Medda e Cottoni) si sono espressi favorevolmente al disegno di legge constatando che si tratta di un provvedimento che, nel momento attuale, è indispensabile, data la crisi che attraversa il settore agricolo. Tutti riconoscono che il problema dell'indebitamento agricolo deve essere affrontato immediatamente, anche perchè la situazione è stata resa più tragica dalla persistente siccità.

A questo punto debbo tranquillizzare l'amico Zucca a proposito dell'emendamento presentato; effettivamente esso dovrebbe perseguire lo scopo di consentire l'immediata distribuzione di mangimi agli allevatori, consentendone il pagamento col sistema dell'assestamento. Praticamente, il vantaggio di pagare i mangimi in quindici anni, con tre anni di preammortamento, dovrebbe essere tale da mettere in condizione tutti gli allevatori di salvare il loro bestiame. Se questo sistema non dovesse essere efficiente, il Consiglio ne troverebbe un altro. Data l'urgenza, abbiamo pensato di provvedere affinché nell'Isola vi fossero i mangimi necessari; possiamo assicurare il Consiglio che ciò

è stato fatto: tutti i mangimisti e commercianti di mangimi esistenti in Sardegna sono stati convocati dall'Assessore all'agricoltura e si sono impegnati a collaborare. Abbiamo anche l'assicurazione della possibilità di importazione direttamente dall'estero di orzo e di granturco. Per i quantitativi necessari e sufficienti non sussiste dunque alcun dubbio. Approvare però una legge *ad hoc*, quale che essa sia, ci sembra un po' problematico, perchè la fame incalza, e un provvedimento nuovo, anche se adottato con la massima celerità, farebbe perdere tempo prezioso. Se il Consiglio fosse d'accordo, si potrebbe mettere a disposizione di tutti i produttori e allevatori il mangime con rapidità straordinaria. Abbiamo pensato di far rilasciare una dichiarazione dall'ufficio abigeato di ciascun Comune, nel quale si attesti che l'allevatore possiede un determinato numero di capi bovini e di capi ovini. Automaticamente, con questa dichiarazione, gli interessati potrebbero acquistare il mangime dal normale fornitore, rilasciando una cambiale, che rientrerebbe nell'assessamento; il vantaggio dell'allevatore sarebbe di ottenere il mangime subito e di pagarlo con una cambiale, che, rientrando in questa legge, verrebbe ammortizzata in quindici anni. Il vantaggio è superiore ad un contributo del 50 o del 60 per cento; d'altro canto, per un tale contributo l'Amministrazione regionale dovrebbe reperire quattrini che in questo momento non ha a disposizione.

Questa è stata una idea piuttosto apprezzata; è evidente che, se il Consiglio proporrà un sistema migliore, noi vedremo se sarà attuabile ed eventualmente lo accetteremo. Lo scopo dell'emendamento all'articolo 1 si propone comunque questo unico fine.

Qualcuno ha sostenuto che il provvedimento ha già iniziato ad operare ed a produrre i suoi frutti, ridando fiducia agli agricoltori; questo ritengo che, specie nell'attuale momento, sia già un buon passo avanti. Se non ricordo male, è stato proprio l'onorevole Cingolani ad affermare ciò; è esatto, perchè non appena la Giunta ha approvato il disegno di legge, e ne ha dato comunicazione, gli istituti finanziatori hanno soprasseduto a quelle azioni di aste e di sub-aste, e

quindi l'effetto benefico del disegno di legge si fa già sentire...

LAY (P.C.I.). Lei è male informato. Chieda informazioni al cassiere della Banca Nazionale del Lavoro, a questo proposito.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Oggi, il problema del credito agrario è arduo e complesso, e le attuali disposizioni vigenti in materia non sono indubbiamente adeguate alle esigenze di una economia in continua e rapida evoluzione, che ha bisogno di disporre di forti capitali per lunghi anni e a basso tasso d'interesse. Se noi attuassimo il sistema proposto dall'amico Zucca, quello cioè di invitare gli istituti finanziatori a rinnovare le cambiali accollandoci noi l'interesse, secondo me non faremmo un buon servizio ai produttori sardi, perchè (forse non siamo riusciti a farci capire) lo scopo principale di questa legge non è quello di aiutare gli istituti finanziatori e i Consorzi agrari, come da qualche parte si è sostenuto, ma quello di mettere in condizione i produttori, liberati dai debiti, di poter continuare ad usufruire del credito...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Ma non vengono liberati.

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. Certo, sarebbe meglio liberarli definitivamente dai debiti, ma noi ora non abbiamo soldi da regalare.

La carenza di capitali nella nostra agricoltura è secolare, e si ha motivo di ritenere che, ove nuove forme non modifichino la situazione debitoria, che è fra le più gravi d'Italia, è vano, giova ripeterlo, sperare in risultati positivi con l'attuazione del Piano di rinascita. La Sardegna è partita da zero, gli agricoltori hanno fatto tutti gli sforzi possibili, comprendendo che il denaro mutuato va restituito, ma chiedono un respiro, una dilazione, sollecitano una giusta comprensione, che non può essere rifiutata, specialmente da chi conosce il mondo agricolo in genere ed il nostro in particolare; si consideri anche che gli investimenti in agricoltura sono a produttività non certamente immediata. Il

costo dei trasporti, la lontananza dei mercati e la politica economica seguita nell'immediato dopoguerra, hanno creato in Sardegna, regione prevalentemente agricola, una situazione di disagio che non trova confronti in nessuna altra zona d'Italia. Ricordatevi che il formaggio in Sardegna è rimasto bloccato a 500 lire al chilo quando a Roma era a 900; alla fine della guerra, siccome la moneta sarda non era stampigliata, ci siamo trovati in una situazione di grande disagio. Questa è una delle cause più gravi della nostra attuale situazione.

Si possono tranquillizzare tutti coloro che ritengono che i mutui siano destinati a risolvere situazioni fallimentari, a sanare aziende che non abbiano possibilità di un sano sviluppo economico. Non vi è dubbio che delle provvidenze della presente legge non potranno beneficiare tutti coloro che concepiscono la terra come un puro e semplice investimento di capitali, dimenticando che la proprietà terriera ha non solo una funzione economica, ma anche una funzione sociale. Saranno aiutati tutti coloro che lavorano e vivono nella terra e che al mondo rurale dedicano le loro energie e le loro possibilità, con esclusione, pertanto, della proprietà assenteistica.

Non si vuole, però, soltanto sanare una situazione di emergenza; il disegno di legge ha di mira lo sviluppo della nostra agricoltura, e pertanto guarda all'avvenire. Il danaro che si restituisce alle banche, mediante l'operazione finanziaria proposta, dovrà essere dalle banche stesse rimesso in circolazione, sia perchè è compito delle banche prestare danaro, sia perchè il disegno pone le premesse indispensabili per la futura azione bancaria, in quanto le garanzie da richiedere agli agricoltori non potranno eccedere il valore cauzionale strettamente necessario.

Altra soluzione del problema non esiste, se si vuole veramente venire incontro all'intera massa dei produttori agricoli ed in particolare dei piccoli e medi. Si avrebbero, con altre soluzioni, interventi frammentari, isolati, valutazioni bancarie che non andrebbero certamente a vantaggio dei piccoli produttori; i grossi si salvano sempre, mentre i piccoli destano sem-

pre la nostra preoccupazione. Il problema non solo non sarebbe risolto, ma neppure affrontato. Le banche, anche con eventuali concorsi regionali nel pagamento degli interessi, non opererebbero che in misura parziale e ridottissima ed in casi di assoluta tranquillità, mentre l'agricoltura sarda ha bisogno di capitali; è necessario che questi siano coperti da garanzie, ma è bene che non siano vincolati a garanzie eccessive e a valutazioni fortemente restrittive. Non si dimentichi che i provvedimenti straordinari, in materia di credito agrario, hanno assoluta necessità di disponibilità proprie e sono caratterizzati da un intervento pubblico. I fondi, pertanto, vanno costituiti dallo Stato o dalla Regione, perchè solo il potere pubblico è in condizioni di venire incontro alle esposte situazioni di emergenza.

Nella concessione straordinaria di credito, nei casi nei quali è indispensabile il pubblico intervento, vi sono finalità di interesse generale che solo lo Stato o la Regione possono soddisfare. Ricordiamo che il credito agrario è sorto con l'agricoltura e la insostituibilità del suo ruolo non ha bisogno di particolari commenti; proprio perchè è sorto con l'agricoltura deve evolversi secondo le esigenze e le necessità dell'agricoltura stessa. Come è stato fatto presente da illustri studiosi, la legislazione italiana, basata sulle disposizioni contenute nella legge 5 luglio 1928, numero 1760, dopo decenni di applicazione si è rivelata insufficiente a sopperire alle esigenze attuali dell'agricoltura. Oggi il credito agrario costa troppo, e la durata delle operazioni è assai limitata; si basa su presupposti assolutamente errati, quali la costante produttività dell'azienda e quindi la possibilità, anzi, la certezza della restituzione della somma mutuata alla scadenza prestabilita. Che le deficienze lamentate si siano subito manifestate, è anche dimostrato dagli interventi statali per prorogare scadenze, concedere rateizzazioni ed altre agevolazioni. Cito, ad esempio, le disposizioni contenute nel decreto legge del 1931, numero 632. Il credito agrario di miglioramento, nell'attuale legislazione, presenta carattere di maggiore libertà e consente più vaste possibilità del credito di esercizio, ma tutte le volte che le

istanze, le richieste dell'agricoltore sono state dettate da esigenze di carattere straordinario, è mancato uno strumento organico, completo che potesse garantire serenità e tranquillità agli operatori agricoli. Ciò anche se in alcuni casi e per scopi ben definiti, vi sia stata qualche disposizione veramente degna di rilievo, come quella contenuta nell'articolo 7 della legge 10 gennaio 1952, numero 3, che ha consentito il consolidamento in nuovi mutui delle rate scadute dei mutui agrari.

E' sempre mancata, però, la disciplina autonoma per gli interventi creditizi straordinari, di soccorso, di assestamento, che viene invocata da studiosi ed esperti del settore agricolo. Il Vigiani definisce interventi straordinari quelli derivanti da situazioni straordinarie e eccezionali. Le caratteristiche di questa forma di credito debbono essere il favore, la tempestività; in via principale, gli interventi debbono riguardare lo stato di indebitamento delle aziende. Nella nuova forma di credito occorre trasformare le normali operazioni di credito in mutui di favore a tasso ridotto e a scadenze commisurate alle possibilità di reddito delle aziende. Nazioni con agricoltura progredita, come la Francia, hanno introdotto da tempo, nella loro legislazione, questa nuova forma di credito agrario.

In attesa che le istanze degli agricoltori vengano accolte e che gli attuali provvedimenti, non certamente organici e assolutamente incompleti, si trasformino in ordinamenti autonomi nel campo del credito agrario, la Giunta regionale sarda ha ritenuto suo preciso dovere proporre un disegno di legge, che trae la sua origine da una situazione di emergenza che, come dicevo, non può essere ulteriormente ignorata. D'altra parte, **non può** dimenticarsi che la Regione Sarda ha dimostrato una giusta comprensione per altri settori, costituendo fondi, concedendo anticipazioni; mi sembra giusto che una uguale, anzi una maggiore sensibilità, venga dimostrata verso il settore più vitale della nostra economia.

Qualcuno potrebbe pensare che la legge che si propone all'onorevole Consiglio sia stata dettata da gretti interessi di parte; duole vivamente doversi difendere da simili meschinità,

quando invece si è pensato unicamente al bene ed al progresso della nostra Sardegna, del settore più vitale della sua economia, la cui vita ed il cui potenziamento sono condizioni prime ed indispensabili di ogni ulteriore progresso.

Questa è la situazione debitoria della nostra agricoltura al 30 giugno 1960: verso banche: crediti di esercizio, operazioni 78.490, lire 16.616.000.000; crediti di miglioramento, operazioni 6.127, lire 6.191.000.000; totale 22 miliardi 807 milioni. Verso i Consorzi Agrari Provinciali: pratiche 34.771 (queste riguardano quasi tutte le piccole aziende, che non trovano credito alle banche e si rivolgono perciò ai Consorzi) per 6.519.263.116. Verso ditte commerciali: pratiche per circa 3.000.000.000 di credito presunto. Totale 32 miliardi.

Abbiamo spiegato in Commissione, e lo ripetiamo adesso, che facendo il quadro della situazione debitoria accertata dalla Banca d'Italia, noi non volevamo dire che tutti questi debiti dovessero passare all'assestamento; perciò, riteniamo che la somma stanziata sia sufficiente a raggiungere lo scopo per il quale è stata studiata la legge.

I dati relativi alla esposizione bancaria non concordano con i dati indicati dalla Banca d'Italia, che sono inferiori perchè nei dati della Banca d'Italia non sono comprese un certo numero di operazioni, quelle alle quali accennava l'onorevole Zucca sui prestiti d'impegno fatti dalle cantine e dalle latterie sociali. In queste operazioni rientra la famosa cantina di Oristano, di cui egli non ha voluto citare il nome, la cui situazione è stata però definita con la legge 22.

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Queste operazioni non rientrano nella legge?

COSTA (D.C.), *Assessore alle finanze*. No, sono operazioni sospese.

A tali debiti devono, inoltre, aggiungersi tutti quelli non di stretta destinazione, come debiti per imposte, per contributi unificati, per fitti, per interessi passivi, eccetera. Come si vede, si tratta di una massa debitoria tale che non può che lasciare veramente perplessi anche gli osservatori meno sensibili.

Tanto più grave appare la situazione ove si facciano gli opportuni raffronti con le altre regioni d'Italia. Basti pensare che, secondo i dati pubblicati dalla Banca d'Italia, nel secondo semestre del 1960, sono stati concessi in Sardegna 5.292 milioni, mentre in Toscana i prestiti sono ammontati a 3.290 milioni ed in Piemonte a 3.712 milioni. Nel periodo in esame hanno registrato un indebitamento più elevato del nostro solamente la Lombardia, il Veneto, l'Emilia e la Sicilia. Tutte le restanti regioni italiane, l'economia delle quali è più florida della nostra e l'agricoltura notevolmente più progredita e con ben maggiori redditi, hanno avuto un indebitamento minore del nostro.

Le cifre sono eloquenti e non hanno bisogno di commenti. Avuto riguardo alla situazione della nostra economia ed al numero degli abitanti residenti in Sardegna, la posizione isolana è tra le più critiche, se non la più critica dell'intero Paese; non bisogna però dimenticare, come è stato fatto presente anche dalla Commissione finanze, che non tutta l'attuale esposizione debitoria potrà beneficiare delle provvidenze della presente legge, in quanto vanno escluse le operazioni relative a mutui con ammortamento della durata di anni dieci, oltre le anticipazioni per contributi, i debiti contratti, ma non impegnati, per esigenze agrarie delle aziende, nonché quelli investiti in aziende economicamente non produttive. Pertanto, per raggiungere i fini che si prefigge la legge, sarà sufficiente una somma notevolmente minore di quella data dalle risultanze della esposta situazione debitoria. Bene ha detto pertanto l'onorevole Piero Soggiu che, se si pretenderà una accurata applicazione della legge, come la Giunta è fermamente decisa a pretendere, la somma stanziata sarà sufficiente a far fronte a tutte le richieste che saranno avanzate.

Colgo l'occasione per tranquillizzare l'onorevole Soggiu e quanti altri hanno sollevato la questione: sarà impossibile, mediante gli opportuni controlli, contrabbandare per agricoltori debiti che non siano stati contratti per esigenze agrarie delle aziende. Gli Ispettorati dell'agricoltura e gli organi delle banche avranno in tal senso precise, rigide disposizioni, per cui è

da ritenere che difficilmente potranno essere trattate in inganno.

Ritengo doveroso rispondere ora ad alcune obiezioni e quesiti che mi sono stati posti. L'onorevole Torrente, l'onorevole Cherchi e l'onorevole Asquer hanno ripetutamente sostenuto che la legge è fatta a favore della grande proprietà ed in particolare della grande proprietà assenteista. Non è che una affermazione demagogica ed ingiusta. In realtà, la grande proprietà terriera in Sardegna non esiste se non in qualche limitatissimo caso. Si tranquillizzi l'onorevole Torrente: saranno tutti i produttori agricoli sardi a godere dei benefici della legge, perchè tutti sono meritevoli di aiuto e considerazione, in quanto dedicano la loro energia e le loro risorse al miglioramento della nostra terra. I benefici non vanno, come ha giustamente detto l'onorevole Filigheddu, a favore di categorie di privilegiati, ma a favore di tutta la nostra agricoltura, che ne rimarrà sensibilmente tonificata. Come potrebbe questa legge esser stata concepita a favore dei proprietari assenteisti? Qui non posso che ripetere quanto ha detto l'onorevole Piero Soggiu quando ha osservato che la proprietà assenteista non ha mai contratto debiti per iniziative agricole; e pertanto è infondata la preoccupazione di chi ritiene che il provvedimento ritorni a vantaggio degli assenteisti.

I dati portati dall'onorevole Asquer, che indicano in 150 mila circa i proprietari favoriti dalla politica della Giunta regionale a danno degli altri, non possono non destare un certo stupore in ogni ascoltatore. Se 150 mila infatti sono una minoranza di privilegiati, come ha affermato l'oratore, bisognerà argomentare che nell'Isola esistono almeno il triplo di imprenditori agricoli non fortunati, per cui sorge il dubbio che la popolazione isolana sia improvvisamente diventata di tre o quattro milioni di abitanti. In realtà, onorevole Asquer, quasi tutti i produttori agricoli sardi hanno beneficiato delle provvidenze regionali, e la presente legge si rivolge alla stragrande maggioranza di essi. Dai calcoli fatti dagli uffici e che lei, onorevole Asquer, riconosce giusti, risulta che circa 25.000 ditte potranno beneficiare della legge, e ove si

calcoli che, in media, ogni famiglia sarda è composta da sei persone, si potrà constatare che circa 750 mila persone sono interessate alla approvazione della legge in esame: la generalità, cioè, di quanti si interessano di agricoltura, e non una minoranza di privilegiati. Come ha osservato l'onorevole Covacovich, la generalità degli agricoltori sardi è stata coinvolta in una crisi di crescita che ha colpito l'agricoltura mondiale e particolarmente quella più arretrata.

Onorevole Cherchi, la frase dell'articolo 1 «... ove l'azienda stessa sia ritenuta economicamente produttiva» è stata inserita, non per creare delle discriminazioni, ma soltanto per evitare di concedere soldi ad imprenditori che, giusto quanto hanno osservato gli onorevoli Soggiu e Medda, qualsiasi cosa si faccia andranno a fondo, e che pertanto, se pure fanno pena su un piano umano, non potranno però essere aiutati col pubblico danaro. Bene ha detto l'onorevole Puligheddu quando ha fatto presente che è inutile aiutare aziende che non si presentino risanabili e risollevabili.

Da qualche parte si è detto che la legge è stata preparata a favore delle banche e dei Consorzi. Come ho già fatto presente, duole doverci difendere da simili meschinità. Questi istituti sono infatti talmente garantiti con garanzie reali che in ogni caso non perderebbero niente. Ma a quale prezzo? Gettando nella disperazione i nostri produttori agricoli e mettendo all'asta i loro beni. Le accuse e le critiche sono facili, specie quando si tratta di ripetere luoghi comuni tanto cari alle sinistre, preoccupate unicamente di ingannare la grande massa dei lavoratori con fallaci promesse e col far credere ad inesistenti profitti e speculazioni.

L'onorevole De Magistris lamenta che non siano stati indicati i gravami che si avranno per i bilanci regionali. Risulta che l'osservazione può considerarsi superata, dato che nella relazione della Commissione finanze è contenuto il piano di ammortamento del mutuo in lire 20 miliardi. Comunque, ecco i dati relativi al piano di ammortamento dei mutui di 15 e di 20 anni. Praticamente, se noi facciamo l'operazione a 15 anni, l'annualità costante sarà di 2 miliardi 098.831.200; se noi facciamo l'operazione per 20 miliardi, come ha proposto la Commissione,

questa annualità costante sarà di 2 miliardi 798.564.000. E' evidente però che, mentre per i primi tre anni non ci saranno rientri, dopo il terzo anno inizieranno i rientri; quindi, praticamente, il bilancio normale registrerà tutti gli anni una entrata corrispondente ai rientri. Alla fine dell'operazione, con i famosi morti che avevo citato in Commissione, la perdita secca della Regione si dovrebbe limitare a 2 miliardi 254 milioni. Di fronte al salvataggio di quasi tutti i produttori agricoli sardi, una spesa di 2 miliardi non crediamo sia eccessiva, in confronto ad altre spese fatte per altre categorie più meritevoli forse di quella agricola, ma meno numerose come individui. Non vi è dubbio che la spesa sia notevole, ma il problema che si vuole risolvere giustifica pienamente, come ho già detto, il sacrificio dell'Amministrazione.

Sempre l'onorevole De Magistris ha chiesto se i debiti contratti oltre un determinato limite e che non possono essere ritenuti economicamente e tecnicamente ammissibili, possano rientrare nei benefici della legge. Non può che risponderci che tutto si risolve in una questione di limiti e di buon senso, e che non potrà prescindersi assolutamente da considerazioni e valutazioni di carattere economico ed anche tecnico. Del resto, nella lettera e nello spirito dell'articolo 1 del disegno di legge il concetto è chiaro. Si sana, si sistema, si assesta un passato, in quanto si possa guardare con fiducia e con serenità all'avvenire. Le esigenze agricole da considerare si basano su una seria e serena valutazione della produttività e della potenzialità delle aziende. Ma tutto, tengo a dirlo, è questione di buon senso e di proporzioni, in modo che l'interesse del singolo non sia disgiunto da quello generale, da quello dell'intera collettività isolana.

Alcuni onorevoli consiglieri, come ho già accennato, hanno trattato la questione esprimendo gli stessi principi da me sostenuti. L'onorevole De Magistris chiede poi se fra i debiti da assestare possano rientrare anche gli interessi maturati e non pagati e se i mutui saranno sempre assistiti da ipoteca immobiliare. E' noto che per le disposizioni contenute nell'articolo 6 della legge 5 luglio 1938, numero 1760, sull'ordinamento del credito agrario, la garanzia

ipotecaria non è indispensabile. Si può dire che per l'ottenimento dei nuovi mutui di regola verrà richiesta l'ipoteca immobiliare, dato il lungo termine dell'operazione, però è bene subito dire che le garanzie richieste, come risulta dall'articolo 7 del disegno di legge in discussione, non potranno eccedere il valore cauzionale strettamente necessario. Saranno garanzie di entità diversa da quelle attualmente esistenti, onde dare la possibilità di ulteriore credito, di fido bancario.

Per quanto attiene alla cumulabilità degli interessi col capitale, è bene precisare che nelle forme cambiarie — ed è questa la forma usata sempre per il credito agrario di esercizio e molto spesso per il credito di miglioramento — il problema non sorge, in quanto gli interessi si pagano anticipatamente. Nel caso che sussista la forma contrattuale — credito di miglioramento — non vi è dubbio che il debito da considerarsi debba essere comprensivo di capitale ed interessi non pagati.

Altro argomento affrontato dall'onorevole De Magistris è quello relativo alla configurazione da dare alla nuova operazione creditizia nei confronti della vecchia. In altri termini, si pone la domanda se siamo di fronte ad una estinzione della prima obbligazione mediante novazione, e cioè con la sostituzione di una nuova obbligazione con le ovvie conseguenze dell'estinzione dell'ipoteca inerente alla obbligazione originaria. Non vi è dubbio che ci troviamo di fronte ad una novazione oggettiva tutte le volte che il rapporto continua fra gli stessi soggetti dell'obbligazione originaria e si contrae una nuova obbligazione con oggetto e titolo diversi. E' il caso del debito esistente ed estinto con lo stesso istituto di credito col quale si contrae il nuovo. Ma in altri casi, quando il rapporto obbligazionario non continua fra gli stessi soggetti, non vi può essere novazione. Del resto, debbo ricordare che, anche se l'ipoteca ha il carattere della specialità, e non sono di conseguenza consentite ipoteche generali o ipoteche per crediti generici, nella pratica gli Istituti di credito usano determinati accorgimenti per cui, molto spesso, non occorrono accensioni di nuove ipoteche per nuove ope-

razioni creditizie, utilizzando quelle già eventualmente esistenti. Si ricordi che le imposte di registro e ipotecarie in materia di credito agrario sono a tasso fisso, quindi la preoccupazione in merito è esagerata.

Credo di aver risposto alle obiezioni e alle domande che mi sono state poste. Ripeto, sono convinto che la legge risolverà un problema determinante e fondamentale per la nostra economia, e questo è anche dimostrato dal favore con il quale la notizia della sua presentazione è stata accolta dalle categorie interessate. Innumerevoli, infatti, sono stati gli ordini del giorno, le mozioni, le sollecitazioni pervenute dalle categorie economiche e dagli organismi sindacali interessati, che hanno organizzato convegni e manifestazioni varie. Tutti ricordano le deputazioni di agricoltori ricevute in Consiglio, gli articoli sulla stampa ed il fermento dei produttori agricoli che richiedevano una immediata discussione ed approvazione della legge. Non ritengo esagerato affermare che mai un disegno di legge regionale è stato accolto con così largo favore e seguito con tanta trepida attesa. Si è nel vero quando si dice che oggi i produttori agricoli sardi attendono l'approvazione della legge sul Piano di rinascita e l'approvazione della legge in esame.

Appare superfluo dilungarsi: il problema che si affronta, la legge in discussione, sono stati visti ed esaminati sotto tutti gli aspetti. La discussione ha visto impegnati tutti i settori di questa assemblea, e si è unanimemente riconosciuto che occorre sanare l'attuale situazione di indebitamento. Il sacrificio chiesto oggi alla Regione Sarda non potrà minimamente pregiudicare la stabilità dei futuri bilanci; sarà abbondantemente compensato dal miglioramento di cui potrà beneficiare l'agricoltura isolana.

I nostri produttori agricoli, onorevoli colleghi, attendono le vostre decisioni ed il vostro voto: non deludete tante speranze, non fermate l'iniziativa dei nostri benemeriti agricoltori. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.